

I Reati di Omofobia e di Transfobia

AVV. ALESSANDRO L.A. FIORE

Copyright © Avv. Alessandro L.A. Fiore 2020.

Pubblicato nel mese di luglio 2020.

Tutti i diritti riservati.

Questo libro non può essere riprodotto o utilizzato in alcun modo, nemmeno in parte, senza l'espressa autorizzazione scritta dell'autore, salvo la riproduzione di brevi citazioni ai fini di critica o di recensione, o per altri usi espressamente consentiti dalla legge.

Sommario

Introduzione.....	8
PARTE PRIMA – DEFINIZIONI. SITUAZIONE INTERNAZIONALE E NAZIONALE	9
I. “Omofobia” e “transfobia”: problemi definatori.....	10
1.1. Etimologia	10
1.2. Definizione di omofobia e di transfobia	10
1.3. L’omofobia secondo il Parlamento Europeo	31
1.4. Criticità delle definizioni di omofobia e di transfobia	34
II. Misure di contrasto all’omofobia e alla transfobia nel diritto internazionale	48
2.1. L’ONU	48
2.2. L’Unione Europea	50
2.3. Il Consiglio d’Europa e la Corte EDU	57
2.4. Esiste un obbligo internazionale o europeo in capo agli Stati di incriminare condotte omotransfobiche?	67
III. Diritto penale e ordinamenti stranieri: ricerca comparativa.....	78
3.1. Gli Stati Uniti	80
3.2. Regno Unito	83
3.3. Norvegia	89
3.4. Portogallo	90
3.5. Spagna	91
3.6. Francia.....	96
3.7. Germania	100
3.8. Osservazioni conclusive	102
IV. Misure di contrasto all’omofobia e alla transfobia in Italia	106
4.1. Riferimenti extrapenali nell’ordinamento italiano (cenni)	106

4.1.1. Decreto legislativo 9.7.2003 n. 216 in materia di lavoro.....	115
4.1.2. Iniziative regionali	122
4.1.3. Misure amministrative di contrasto all’omofobia e alla transfobia .	128
4.2. Primi progetti di legge penale contro l’omofobia e la transfobia	130
4.3. Progetti di legge contro l’omofobia e la transfobia nella XVII legislatura	133
4.4. Il disegno di legge “Scalfarotto”	137
4.4.1. Iter e discussioni parlamentari.....	137
4.4.2. Il testo approvato alla Camera nella XVII legislatura	147
4.4.3. L’iter successivo e il dibattito intorno al ddl Scalfarotto	154
4.5. Progetti di legge contro l’omotransfobia nella XVIII legislatura	158
4.5.1. I progetti alla Camera e al Senato.....	158
4.5.2. Il Testo unificato “Boldrini-Zan-Scalfarotto”	164
PARTE SECONDA – ANALISI CRITICA	167
V. “Emergenza omofobia”	168
5.1. Status quaestionis	168
5.2. Ricerche sulla diffusione dell’omofobia e della transfobia in Italia	172
5.2.1. Osservazioni preliminari.....	172
5.2.2. Ricerche diverse.....	175
5.2.3. Le ricerche della Fundamental Rights Agency (FRA).....	184
5.2.4. I dati OSCAD	196
5.2.5. I dati UNAR	202
5.2.6. L’under-reporting ovvero il numero oscuro	208
5.2.7. I Report dell’Arcigay	214
5.2.8. Paragoni con paesi terzi	219

5.3. Il fenomeno mediatico e fatti di cronaca	221
5.4. Osservazioni conclusive	231
VI. La “legge Mancino” e gli articoli 604 bis e 604 ter del codice penale	234
VII. La tutela penale delle persone omosessuali e trans nel diritto italiano vigente	248
7.1. Status quaestionis	248
7.2. Applicabilità dell’aggravante ex art. 61 n. 1 c.p.	255
VIII. Problematiche delle proposte anti omotransfobia in relazione ai principi del diritto penale	266
8.1 La tassatività e determinatezza della fattispecie penalmente rilevante ..	267
8.1.1. Status quaestionis	267
8.1.2. L’indeterminatezza dei reati di omofobia e di transfobia	275
8.2. Le finalità del diritto penale.....	295
8.2.1. Status quaestionis	295
8.2.2. Le discutibili finalità promozionali dei progetti anti omotransfobia	298
8.2.3. Eterogenesi dei fini?	305
8.3. Principio di offensività.....	313
8.3.1. Status quaestionis	313
8.3.2. Le norme penali anti omotransfobia violano il principio di offensività?.....	318
8.4. La rilevanza dei motivi.....	336
IX. Problematiche procedurali	339
9.1. Particolarità procedurali	339
9.2. L’accertamento del motivo omofobico e transfobico	341
X. Circostanza aggravante e sanzioni accessorie.....	350

10.1. La circostanza aggravante.....	350
10.2. Sanzioni accessorie.....	357
XI. Problematiche relative a principi e libertà costituzionali	362
11.1. Il principio di uguaglianza e di non discriminazione	362
11.1.1. Status quaestionis	362
11.1.2. Il discriminatorio diritto penale antidiscriminatorio	365
11.1.3. Discriminazione, irragionevolezza e i progetti di legge anti omotransfobia.....	373
11.2. La Libertà di espressione del pensiero	381
11.2.1. Teoria generale dei limiti alla libertà di espressione	381
11.2.2. I discorsi d'odio	392
11.3. I progetti di legge anti omotransfobia minacciano la libertà di espressione?	410
11.3.1. Status quaestionis	410
11.3.2. Pericoli per la libertà di espressione del pensiero	414
11.4. Pericoli per la libertà religiosa	431
11.5. Altre libertà costituzionali.....	442
11.5.1. La libertà di educazione	442
11.5.2. Libertà di associazione	445
11.5.3. Libertà della ricerca scientifica	448
11.5.4. Libertà dell'iniziativa economica privata	453
11.6. Osservazioni finali sui profili di incostituzionalità dei progetti di legge anti omotransfobia	458
XII. Legge anti-omotransfobia: una mossa strategica LGBT?.....	463
XIII. Profili di filosofia del diritto e di antropologia	468
13.1. Diritto penale, morale e omotransfobia	468

13.2. Diritto e ideologia	472
13.2.1. Teorie di genere	472
13.2.2. Breve confutazione della teoria di genere	485
CONCLUSIONE	509
BIBLIOGRAFIA	511

V. “Emergenza omofobia”

5.1. Status quaestionis

All’inizio della nostra analisi critica, conviene affrontare il dato sociale. La legge infatti nasce e si sviluppa per rispondere alle esigenze sociali. L’esigenza sociale che starebbe dietro alla necessità di introdurre una legislazione penale specifica per reprimere condotte omofobiche e transfobiche sarebbe quella che alcuni dipingono come un’emergenza nazionale. Potremmo chiamarla “l’emergenza omofobia”. Le violenze e gli atti discriminatori contro persone omosessuali e transessuali/transgender nel nostro paese sarebbero sistematici, gravi, molto diffusi, al punto che queste persone non potrebbero sentirsi al sicuro in Italia. Naturalmente, tutti concedono che un qualsiasi atto di violenza, minaccia o diffamazione commesso contro una persona omosessuale o transessuale/transgender sarebbe già punito dall’ordinamento, come lo è quando gli stessi reati sono compiuti nei confronti di una qualsiasi altra persona (reato di diffamazione, di lesioni, di omicidio, ecc.). Tuttavia, gli atti di violenza e di discriminazione, a causa dell’alto livello di omofobia e di transfobia sociale, colpirebbero in modo talmente sproporzionato quelle categorie di soggetti, che si renderebbe necessaria una tutela rafforzata, proprio per bilanciare una situazione sociale specialmente negativa. Inoltre, sarebbe necessaria anche un’anticipazione della soglia di tutela penale per reprimere fenomeni di istigazione alla violenza e alla discriminazione, facilmente accolta in una società omofoba.

È questo il punto: se, astrattamente parlando, non ci sarebbe motivo per tutelare maggiormente una persona omosessuale rispetto a una persona eterosessuale senza ledere il principio di uguaglianza (trattare in modo uguale situazioni uguali), la grande diversità che sussisterebbe nel grado di vulnerabilità di certe categorie di soggetti imporrebbe proprio quella maggiore tutela (trattare in modo diverso situazione diverse).

Per questo motivo, la rilevazione della situazione di fatto costituisce uno snodo

fondamentale del problema. Sebbene non sia l'unico argomento portato a sostegno di una normativa penale speciale di contrasto all'omotransfobia, "l'emergenza omofobia" rappresenta forse la ragione principale, al punto che non pochi giuristi favorevoli a una legge penale anti-omotransfobica sostengono che essa sfuggirebbe ai rimproveri di incostituzionalità per contrasto con l'art. 3 Cost. soltanto a causa di una situazione sociale allarmante che giustificerebbe un trattamento differenziato. Tra i giuristi favorevoli a norme di contrasto all'omofobia e alla transfobia, inoltre, "l'emergenza omofobia" pare spesso un fatto evidente. La questione sembrerebbe pacifica o almeno facilmente dimostrabile. Morassutto, ad esempio, affermò:

[...] va fatto notare che questa fantomatica discriminazione alla rovescia [*cioè la tutela rafforzata di persone LGBT rispetto ad altre, nda*] si realizzerebbe violando il principio costituzionale di eguaglianza – ragionevolezza di cui all'art. 3 Cost. Orbene, il dettato costituzionale citato, invero, non si oppone a qualsiasi discriminazione normativa ma alle sole discriminazioni irragionevoli. Che le persone lgbt siano oggetto di violenze gravi e frequenti, motivate, vero nocciolo del problema, da una avversione ignorante nei confronti del loro orientamento sessuale, è dato empiricamente assodato e statisticamente acquisito.¹

Nello stesso senso anche Goisis, che ammise però l'assenza di dati statistici ufficiali:

Pur in assenza di dati statistici ufficiali rispetto al contesto italiano, sia per quanto riguarda i crimini d'odio razziale sia per quanto riguarda i crimini d'odio omofobico, non si può disconoscere che le testimonianze della presenza di una forte violenza omofobica anche nel tessuto sociale italiano sono numerose ed attendibili: basti pensare alle numerose esternazioni provenienti da esponenti del mondo politico e istituzionale, nonché religioso, caratterizzate da un linguaggio incendiario, carico di odio o minaccioso nei confronti degli omosessuali, esternazioni che da sole rendono conto del clima culturale in cui l'omofobia cresce e si alimenta. Ciò dimostra chiaramente la vulnerabilità dei soggetti omosessuali come gruppo, in quanto vittime sistematiche di aggressioni motivate dalla sola avversione verso il loro orientamento sessuale e rende urgente e pienamente giustificato l'intervento del legislatore e innanzitutto del

¹ MORASSUTTO, *Legge contro l'omofobia e la transfobia: il coraggio mancato e l'occasione perduta*, 24 agosto 2013, reperibile al sito www.articolo29.it, §4 (consultato il 02/01/2020).

legislatore penale [...].²

C'è poi chi, come Dolcini, ha cercato almeno di fare riferimento a dati statistici più precisi:

Il problema di una tutela penale rafforzata di omosessuali e transessuali contro atti di violenza o di discriminazione ruota intorno a due poli. Da un lato, l'accentuata vulnerabilità di tali soggetti, attestata da frequenti, agghiaccianti episodi di cronaca: si è calcolato che dal primo gennaio 2006 al 18 agosto 2010 gli episodi di omofobia registrati dalla cronaca dei media italiani sono stati 308, di cui 37 omicidi e 194 tra violenze e aggressioni. Una vulnerabilità che affonda le proprie radici in atteggiamenti culturali tanto risalenti, quanto difficili da estirpare. [...]³

Altre volte tuttavia, anche i sostenitori di norme contro l'omotransfobia riconoscono che i dati a disposizione sono scarsi e poco attendibili. Già nel 2009, quando si discuteva di alcuni disegni di legge contro l'omotransfobia, in una relazione davanti alla Commissione giustizia della Camera, Tega, pur favorevole all'introduzione di simili normative, ammise: “[...] il dato che maggiormente impressiona è la mancanza di dati statistici utili al fine di valutare l'efficacia e l'impatto delle politiche legislative”⁴. Lo stesso onorevole Scalfarotto, in sede di discussione del disegno di legge da lui proposto durante la XVII Legislatura, si rese conto del problema relativo alla mancanza di informazioni statistiche serie che corroborassero l'idea di una situazione sociale intollerabile, e invocò l'approvazione del disegno di legge proprio per poter acquisire dati affidabili (un ragionamento implicito che sembra avere le caratteristiche del circolo vizioso):

Senza una legge contro l'omofobia e la transfobia, come ci ha confermato il Prefetto Francesco Cirillo in un'audizione in Commissione Giustizia, nemmeno l'OSCAD

² GOISIS, *Libertà d'espressione e odio omofobico. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo equipara la discriminazione in base all'orientamento sessuale alla discriminazione razziale*, in *Riv. it. dir. e proc. pen.*, fasc.1, 2013, pp. 418-441, p.428, §3.

³ DOLCINI, *Omofobia e legge penale. Note a margine di alcune recenti proposte di legge*, in *Riv. it. dir. e proc. pen.*, fasc.1, 2011, pp. 24-37, p.24, §1.

⁴ TEGA, *I reati commessi per finalità di discriminazione o di odio fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere*, relazione del 14 gennaio 2009 davanti alla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, reperibile al sito www.forumcostituzionale.it (consultato il 02/01/2020).

(l'Osservatorio per la Sicurezza contro gli atti discriminatori della Polizia) è in grado di tenere una contabilità delle aggressioni, dei pestaggi, delle violenze contro gay, lesbiche, bisessuali e trans. Non c'è una legge che qualifichi questi come reati d'odio, non ci sono dunque nemmeno i numeri e la possibilità di monitorare il fenomeno.⁵

Il problema della raccolta di dati affidabili non è specifico del nostro paese ma sembra riguardare molti altri Stati europei. In uno studio approfondito del Consiglio d'Europa sulla situazione europea per quanto riguarda l'omofobia e la transfobia (sebbene risalente al 2011), si notò che:

[...] there is too little objective data and information available to conduct a well-informed discussion with authorities on these questions [...].⁶

Official statistics and data regarding discrimination on grounds of sexual orientation and gender identity are scarce in member states.⁷

Per questi motivi, nel contesto della discussione sui disegni di leggi contro l'omotransfobia durante la XVII Legislatura, un senatore da sempre critico nei confronti di simili provvedimenti, l'On. Giovanardi, richiese al Governo, come condizione per proseguire l'esame in commissione, dati statistici precisi che indicassero l'esistenza della presunta emergenza omofobia. In un'intervista⁸ il senatore affermò:

[...] non era mai accaduto che si cercasse di far passare una legge con urgenza senza che il governo fornisse i dati su un fenomeno definito allarmante.

[...] la legge va avanti sotto la pressione delle associazioni omosessuali che da tre mesi parlano di emergenza, ma anche per colpa di tutti gli altri gruppi parlamentari che hanno accettato all'unanimità la calendarizzazione della legge

[...] Farò ricorso alla Giunta per il regolamento del Senato, affinché siano rispettate le procedure. Soprattutto quelle relative alla presentazione di dati statistici sulla presunta emergenza omofobia, senza i quali non si può né presentare né discutere alcun

⁵ SCALFAROTTO, *La mia relazione in aula, stasera, sulla legge contro l'omofobia e la transfobia*, 5 agosto 2013, reperibile al sito www.ivanscalfarotto.it (consultato il 02/01/2020).

⁶ HAMMARBERG, *Discrimination on Grounds of Sexual Orientation and Gender Identity in Europe*, Council of Europe, 2011, p. 5.

⁷ HAMMARBERG, *Discrimination on Grounds of Sexual Orientation and Gender Identity in Europe*, cit., p. 7.

⁸ FRIGERIO, *Omofobia. «Forzano le procedure per far passare in fretta la legge, ma dove sono i dati sulla presunta emergenza?»*, 6 dicembre 2013, reperibile al sito www.tempi.it (consultato il 04/01/2020).

emendamento [...] Lo stesso Sergio Lo Giudice, senatore Pd, ex presidente dell'Arcigay, mi ha dato del cinico e mi ha detto che è inutile aspettare, perché tanto i numeri relativi all'omofobia non ci sono. Siamo alla follia: stiamo approvando velocemente una legge che prevede il carcere per un reato di opinione basandoci sulla percezione soggettiva di alcuni [...].

È necessario dunque approfondire la questione e valutare i dati a nostra disposizione. Un'analisi estesa di tipo sociologico, come quella che segue, potrebbe sembrare fuori luogo in uno studio che è prevalentemente giuridico. Eppure, come abbiamo visto, la comprensione della situazione sociale è premessa necessaria, soprattutto nelle ipotesi in cui, come nella presente, l'emergenza sociale è presentata come giustificazione principale delle disposizioni penali al centro del dibattito.

5.2. Ricerche sulla diffusione dell'omofobia e della transfobia in Italia

5.2.1. Osservazioni preliminari

La prima difficoltà che incontriamo quando ci apprestiamo a cercare dati sulla presunta emergenza omofobica (e transfobica) è legata al *tipo* di dati utile. Infatti, se si vuole rilevare "l'omofobia" a livello sociale, è necessario già avere una definizione esatta del fenomeno in modo da delimitare il campo della ricerca. Ora, come abbiamo visto al §1.4, la stessa definizione di omofobia (e ancor più di transfobia) è problematica. Le incertezze riguardano non solo la maggiore o minore ampiezza di alcune nozioni presupposte (ad esempio: l'omofobia include la transfobia e l'avversione nei confronti dei bisessuali? la transfobia si riferisce anche ai transgender non transessuali? Quanto è ampio il concetto di transgender? ecc.) ma riguardano soprattutto la *tipologia* di fenomeni inclusi nella definizione. Quest'ultimo problema è strettamente connesso al problema esposto al §1.4., cioè al fatto che, nel concetto di omofobia, sono comunemente rappresentati due fenomeni tra di loro *eterogenei*: l'avversione (o critica) nei confronti dell'omosessualità in sé stessa e l'avversione nei confronti delle persone omosessuali. I dati concreti

corrispondenti a queste due dimensioni sono pure tra loro diversi. A titolo d'esempio, segno inequivocabile di una diffusa avversione contro le persone omosessuali sarebbe un alto tasso di atti violenti commessi contro persone omosessuali per il solo fatto di essere tali. Segno, invece, di una diffusa avversione verso l'omosessualità in sé stessa sarebbe la convinzione comune che "gli atti omosessuali sono peccato"; che "lo Stato non deve riconoscere le unioni tra persone omosessuali"; che "l'omosessualità non è naturale", ecc. Il primo tipo di fenomeni, come ho mostrato al §1.4. e come si vedrà anche in questo capitolo, non può essere automaticamente dedotto dal secondo. La distinzione ha grande rilevanza. Secondo quasi tutti gli autori che partono da una prospettiva LGBT, la circostanza – ad esempio – che uno Stato non allarghi l'istituto del matrimonio a coppie dello stesso sesso costituirebbe già una discriminazione diffusa, in particolare, una "omofobia istituzionalizzata"⁹. Tuttavia, questa visione è certamente *di parte*, in quanto include, come fenomeno negativo, nella nozione di omofobia, un fatto (cioè il riconoscimento del matrimonio solo tra persone di sesso diverso) che non è considerato negativo (anzi è ritenuto giustificato) da gran parte della popolazione, non solo in Italia ma nella maggior parte dei paesi nel mondo¹⁰. Il ricorso a questa tipologia di fenomeno "omofobico", in ogni caso, non è idoneo a convincere il legislatore, o quella parte di opinione pubblica che non fosse già allineata sulle posizioni LGBT, della necessità di adottare norme penali antiomofobia.

Inoltre, ai fini del nostro discorso – che rimane incentrato sull'opportunità di prevedere specifici reati (o aggravanti) di omofobia o di transfobia (o motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere) – la distinzione summenzionata è ancora più importante. Non si può pensare di combattere con

⁹ Basta vedere, per un'autorevole espressione di questa prospettiva, la definizione di omofobia fornita dalla Risoluzione del Parlamento Europeo del 2006 e commentata al §1.3.

¹⁰ Una prospettiva "di parte" sul fenomeno dell'omofobia sociale è espressa anche da Dolcini: "A conferma [della situazione di omofobia sociale], si possono citare fonti ed episodi i più svariati: c'è solo l'imbarazzo della scelta. A titolo di esempio, qualche dichiarazione di uomini di Chiesa e di esponenti di istituzioni pubbliche. Di recente un alto prelato, il vicario del Tribunale ecclesiastico della Liguria, ha parlato dell'omosessualità come di 'un problema che si potrebbe superare attraverso la psicoterapia'", DOLCINI, *Omofobia e legge penale*, cit., pp. 24-25, §1.

il diritto penale un fenomeno che si manifesta, per ipotesi, solo attraverso convincimenti diffusi (o istituti giuridici) ma non attraverso atti che ledono o che mettono concretamente in pericolo beni della persona.

In effetti, la finalità di valutare la convenienza di norme penali speciali restringe ancora il campo della ricerca: nemmeno ogni tipo di violenza giustificerebbe la previsione di un regime speciale per le condotte omotransfobiche. Gli atti violenti (o discriminatori) potenzialmente in grado di giustificare tali norme penali dovrebbero essere:

1. particolarmente diffusi;
2. commessi proprio in ragione dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere (vera o presunta) della vittima;
3. utilmente repressi dal diritto penale.

Senza la prima condizione, difficilmente si giustificerebbe un regime *speciale*¹¹ e non avremmo comunque una *emergenza* omofobia; senza la seconda, le condotte antiggiuridiche avrebbero motivazioni slegate dall'omotransfobia; senza la terza condizione, il diritto penale non risulterebbe lo strumento idoneo a contrastare il fenomeno. A quest'ultimo proposito, immaginiamo una situazione in cui atti violenti o discriminatori fossero particolarmente diffusi *soltanto* nelle scuole, tra ragazzi minorenni (sotto forma di bullismo) e non in altri contesti sociali. In questa ipotesi, sarebbe almeno fortemente dubbia l'opportunità di contrastare con la sanzione penale un fenomeno del genere (altri strumenti sarebbero molto più indicati: un'educazione alla prevenzione della violenza nelle scuole, ecc.).

È necessario tenere in mente le distinzioni e le condizioni appena esposte, quando analizzerò i dati a disposizione, anche per altri motivi: solo tenendo in conto i diversi aspetti del fenomeno si possono risolvere le apparenti contraddizioni che i risultati rivelano a prima vista. Finora, l'analisi del fenomeno dell'omofobia sociale in relazione al diritto penale è stata, negli scritti dei giuristi che ho potuto consultare, abbastanza superficiale. Anzi, stupisce

¹¹ Torneremo sull'argomento al §11.1.

spesso la mancanza di atteggiamento critico rispetto alla vera o presunta realtà sociale, specie in chi (anche tra i giuristi) da quasi per scontata l'esistenza di un'emergenza omofobia che richiederebbe l'intervento urgente e forte del legislatore penale.

Anticipo qui alcuni risultati di cui cercherò di fornire una spiegazione più avanti. Dai dati a disposizione sembrerebbe che, genericamente parlando, il grado di omofobia sociale *percepita* sia abbastanza alto in Italia, sia quando la percezione è quella di persone LGBT, sia quando essa si riferisce ad altre persone. Tuttavia, man mano che si analizzano dati più specifici, riferiti, non alla *percezione* dell'omofobia sociale *in generale*, ma all'esperienza propria degli intervistati, o – ancora di più – a fatti concreti di violenza e di discriminazione, oppure ai fatti più gravi di questo tipo, il grado di omofobia sociale scende rapidamente. In altre parole, a misura che si mettono progressivamente a fuoco i dati concreti che giustificherebbero specificamente un intervento del legislatore penale, l'“emergenza omofobia” perde consistenza. Anzi, scompare del tutto. Come vedremo, rispetto a fenomeni concreti di violenza, di minacce e di altri comportamenti lesivi o indesiderati nei confronti delle persone omosessuali e transessuali/transgender, l'Italia sembra essere uno dei paesi più virtuosi in Europa.

5.2.2. Ricerche diverse

Iniziamo con alcuni dati *generici* sul grado di omofobia sociale in Italia. Il progetto “Rainbow Europe” promosso da ILGA-Europe classifica i paesi dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa in base al loro rispetto dei diritti delle persone LGBT, secondo una scala che va dallo 0% (evidenti violazioni di diritti umani, discriminazione) al 100% (rispetto dei diritti umani, piena uguaglianza). L'indice prende in considerazione fattori quali l'uguaglianza e la non discriminazione, la famiglia, la tutela contro crimini d'odio e *hate speech*, il riconoscimento del genere, il diritto d'asilo e il più ampio contesto sociale. La classifica aggiornata, che include dati del 2019, colloca l'Italia in trentacinquesima posizione (su quarantanove paesi) con un punteggio del

21,53%¹². Secondo un'indagine Istat del 2012 per l'anno 2011¹³ *“Il 61,3% dei cittadini tra i 18 e i 74 anni ritiene che in Italia gli omosessuali sono molto o abbastanza discriminati, l'80,3% che lo sono le persone transessuali”*¹⁴.

Si notino due aspetti rispetto a questi primi dati: la prima classificazione è realizzata da esponenti dell'associazionismo LGBT. Di fronte a dati del genere, bisogna riconoscere che il grado di “omofobia sociale” rispecchia anche le aspettative dell'impostazione culturale LGBT: in altre parole, la semplice critica all'omosessualità in sé stessa o il mancato riconoscimento a livello istituzionale delle rivendicazioni dell'associazionismo gay configura gran parte dell'omofobia sociale. Ciò risulta evidente dalla natura dei fattori individuali che generano la classifica e il punteggio percentuale dei diversi paesi: ad esempio, vengono in considerazione fattori come il riconoscimento del matrimonio omosessuale, dell'adozione per coppie omosessuali, del genere sessuale sulla base della semplice autodeterminazione, nonché la presenza nello Stato di una legislazione contro i crimini d'odio basati anche sull'orientamento sessuale e l'identità di

¹² Rainbow Europe (<https://www.rainbow-europe.org/>) promosso da ILGA-Europe. La classifica degli Stati è reperibile all'indirizzo <https://www.rainbow-europe.org/country-ranking> (consultato il 08/01/2020).

¹³ AA.VV., *Anno 2011. La popolazione omosessuale nella società italiana*, “Istat”, 17 maggio 2012, reperibile al sito www.istat.it (consultato il 08/01/2020). Questo report statistico presenta i principali risultati dell'indagine Istat, *Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica – Anno 2011*. Quanto alla consistenza della popolazione omo-bisessuale in Italia: *“Secondo i risultati della rilevazione, circa un milione di persone si è dichiarato omosessuale o bisessuale (pari al 2,4% della popolazione residente), il 77% dei rispondenti si definisce eterosessuale, lo 0,1% transessuale. Il 15,6% non ha risposto al quesito, mentre il 5% ha scelto la modalità “altro”, senza altra specificazione. I dati raccolti, quindi, non possono essere considerati come indicativi della effettiva consistenza della popolazione omosessuale nel nostro Paese, ma solo di quella che ha deciso di dichiararsi, rispondendo ad un quesito così delicato e sensibile, nonostante l'utilizzo di una tecnica che rispettava appieno la privacy dei rispondenti (busta chiusa e sigillata e impossibilità per l'intervistatore di verificare le risposte)”*. Nota 2: *“Se si considera l'intervallo di confidenza si tratta di una stima che oscilla tra 889 mila e 1 milione 220 mila”*. Tuttavia, a p. 18: *“Come avviene nelle ricerche scientifiche internazionali l'orientamento sessuale è stato rilevato oltre che tramite l'autodefinizione, anche attraverso altre dimensioni, l'attrazione sessuale, l'innamoramento e l'aver avuto rapporti sessuali. Considerando tutte queste componenti, nel complesso si arriva ad una stima di circa 3 milioni di individui (6,7% della popolazione) per coloro i quali si sono apertamente dichiarati omosessuali/bisessuali o che, nel corso della loro vita, si sono innamorati o hanno avuto rapporti sessuali con una persona dello stesso sesso, o che sono oggi sessualmente attratti da persone dello stesso sesso.”*

¹⁴ AA.VV., *Anno 2011. La popolazione omosessuale nella società italiana*, “Istat”, cit., p. 1.

genere¹⁵. Fondare la necessità di una legislazione penale anti-omotransfobia sul presunto alto grado di omofobia in Italia basandosi su dati di questo tipo è doppiamente problematico: da una parte, il grado di omofobia del paese è determinato da fattori fortemente connotati culturalmente (secondo la prospettiva LGBT), e d'altra parte si realizzerebbe – almeno parzialmente – un ragionamento vizioso di tipo circolare. Infatti, la semplice assenza di una legislazione anti-omotransfobica è un importante fattore che contribuisce a determinare la classifica di omotransfobia sociale, la quale però sarebbe a sua volta utilizzata per giustificare la necessità di introdurre la stessa legislazione penale. In altre parole, si rischia di basare la necessità della norma penale sull'omofobia sociale, allorché l'omofobia sociale è in parte basata sull'assenza della norma penale.

Per quanto riguarda la ricerca Istat, si tratta della *percezione* che le persone hanno del livello di omofobia nella società. Percezione che può essere influenzata non solo da quanto appena detto, cioè dalla propria posizione rispetto alle rivendicazioni dell'associazionismo LGBT, ma anche da fattori esterni, come la rappresentazione della realtà sociale che viene trasmessa dai media. Affronterò questa questione nel §5.3.

Altre statistiche invece indicano, sempre genericamente, un livello di omofobia sociale che non sembra essere così preoccupante. Anzi, l'italiano medio, specie se giovane, sarebbe piuttosto *open minded* rispetto alla realtà dell'omosessualità e della transessualità, più di quanto ci potremmo aspettare in un paese storicamente cattolico. Secondo il prestigioso "Pew Research Center" (2013), in una ricerca a livello mondiale¹⁶, l'Italia presenterebbe un livello di accettazione dell'omosessualità piuttosto elevato:

¹⁵ Per una presentazione dettagliata dei diversi fattori presi in considerazione dalla classifica di "Rainbow Europe" si può visualizzare la pagina all'indirizzo: <https://www.rainbow-europe.org/about> (consultato il 08/01/2020).

¹⁶ AA.VV., *The Global Divide on Homosexuality. Greater Acceptance in More Secular and Affluent Countries*, "Pew Research Center", 2013: "These are among the key findings of a new survey by the Pew Research Center conducted in 39 countries among 37,653 respondents from March 2 to May 1, 2013".

The view that homosexuality should be accepted by society is prevalent in most of the European Union countries surveyed. About three-quarters or more in Spain (88%), Germany (87%), the Czech Republic (80%), France (77%), Britain (76%), and Italy (74%) share this view, as do more than half in Greece (53%). Poland is the only EU country surveyed where views are mixed; 42% say homosexuality should be accepted by society and 46% believe it should be rejected. [...] Opinions about homosexuality are also positive in parts of Latin America. In Argentina, the first country in the region to legalize gay marriage in 2010 [...] Publics in Africa and in predominantly Muslim countries remain among the least accepting of homosexuality. In sub-Saharan Africa, at least nine-in-ten in Nigeria (98%), Senegal (96%), Ghana (96%), Uganda (96%) and Kenya (90%) believe homosexuality should not be accepted by society. Even in South Africa where, unlike in many other African countries, homosexual acts are legal and discrimination based on sexual orientation is unconstitutional, 61% say homosexuality should not be accepted by society, while just 32% say it should be accepted.

Il livello di accettazione dell'omosessualità in Italia (74%) sarebbe dunque simile a quello di altri paesi europei, come la Francia e il Regno Unito i quali, ad esempio, istituzionalmente riconoscono il matrimonio tra persone dello stesso sesso (fuori dall'Europa, è il caso dell'Argentina, che rivela una percentuale uguale a quella italiana). Molto più basso è il livello di accettazione dell'omosessualità negli Stati Uniti (60%). Si rammenti che si tratta di statistiche che riguardano l'accettazione dell'omosessualità in sé stessa e non l'avversione nei confronti delle persone LGBT. Ovviamente, se l'accettazione sociale dell'omosessualità è alta, sarà generalmente bassa anche l'avversione nei confronti delle persone omosessuali in quanto tali. Tuttavia, da un'accettazione bassa dell'omosessualità non si può dedurre, come ho più volte ricordato, un alto grado di avversione verso le persone. Anzi, al contrario, vedremo che un alto grado di accettazione dell'omosessualità *in generale* è compatibile con un alto grado di avversione nei confronti delle persone LGBT *in particolare*, cioè paragonando tra loro i numeri di atti di violenza e la loro gravità. Il "Pew Research Center" ci informa pure che, dal 2007 al 2013, l'Italia è uno dei paesi in cui l'accettazione dell'omosessualità è cresciuta di più (+9%, in quarta posizione; in Spagna e Germania +6%, nel Regno Unito +5%, mentre in Francia

il grado di accettazione è addirittura diminuito di 6 punti)¹⁷. Un'altra ricerca del "Pew Research Center", pubblicata nell'aprile del 2014 e avente ad oggetto ciò che viene ritenuto "moralmente accettabile" in quaranta paesi diversi¹⁸, conferma la posizione e la tendenza esistente in Italia riguardante la percezione dell'omosessualità: solo il 19% dei rispondenti riterrebbe l'omosessualità moralmente inaccettabile, collocando l'Italia in ottava posizione su quaranta paesi (ordinati dalla maggiore alla minore accettazione).

Il "NISO Project", del 2009, rilevò gli atteggiamenti dei giovani (a Roma) nei confronti del mondo LGBT e la percezione di giovani persone LGBT riguardo all'omofobia nella società¹⁹. Le risposte dei giovani LGBT in generale rivelarono una percezione diffusa di discriminazione omotransfobica nella società:

¹⁷ AA.VV., *The Global Divide on Homosexuality*, cit..

¹⁸ AA.VV. *Morality Interactive Topline Results. Spring 2013 and Winter 2013-2014 surveys*, "Pew Research Center", 2014. Sono disponibili i risultati e mappe interattive all'url: <https://www.pewresearch.org/global/interactives/global-morality/> (consultato il 21/01/2020). Sulla medesima pagina internet troviamo informazioni utili riguardanti la ricerca: "The Pew Research Center's 2013 Global Attitudes survey asked 40,117 respondents in 40 countries what they thought about eight topics often discussed as moral issues: extramarital affairs, gambling, homosexuality, abortion, premarital sex, alcohol consumption, divorce, and the use of contraceptives.1 For each issue, respondents were asked whether this is morally acceptable, morally unacceptable, or not a moral issue."

¹⁹ DEBICKI, PASSANI, *NISO project. Fighting homophobia through active citizenship and media education. National report on homophobic attitudes and stereotypes among young people Italy. Italian version*, 2009, reperibile al sito www.nisoproject.eu (consultato il 03/05/2015). A p. 6, §1: "Il presente report analizza i risultati di due sondaggi condotti in Italia nell'ambito del progetto NISO 'Combattere l'omofobia attraverso l'educazione civica e la media education', un'iniziativa cofinanziata dall'Unione Europea (Direzione Generale Giustizia – Programma Diritti fondamentali e Cittadinanza). Il progetto NISO ha avuto come obiettivo la sperimentazione di un approccio didattico denominato Voice OUT volto al coinvolgimento degli studenti delle scuole superiori nello sviluppo di campagne multimediali dedicate alla lotta alla discriminazione basata sul genere e sull'orientazione sessuale. [...] La prima fase del progetto è stata dedicata all'analisi degli atteggiamenti e dei comportamenti dei giovani per quanto riguarda le tematiche LGBT, compresi gli stereotipi maggiormente diffusi. La ricerca è stata svolta in tutti i paesi coinvolti nel progetto: Belgio, Estonia, Italia e Olanda. [...] Al fine di ottenere un quadro chiaro degli stereotipi più comuni e delle esperienze di discriminazione sperimentate dalle persone LGBT, i partner del progetto NISO hanno sviluppato due questionari: uno è stato somministrato alle persone LGBT e l'altro è stato distribuito tra gli studenti delle scuole superiori. I due questionari sono complementari e mirano a comprare la percezione della discriminazione e degli stereotipi dal punto di vista delle persone LGBT con quella che ne hanno gli studenti di scuola superiore. In particolare, i questionari miravano a comprendere: stereotipi e pregiudizi attribuiti alle persone LGBT, opinione in merito ai diritti e comportamenti verso le persone LGBT. [...] Un'analisi transnazionale dei risultati ottenuti nei quattro paesi è anche stata realizzata. [...] In questo documento si riportano i risultati ottenuti in Italia, e in particolar modo a Roma, ove sono stati distribuiti i questionari. [...]".

Il 73% dei LGBT ha dichiarato di aver sperimentato episodi di discriminazione e pregiudizio. I due contesti più indicati dove si avrebbero più episodi di discriminazione sono la scuola e la famiglia, seguiti dai bar, i pub ed i media. [...] Gli studenti sono al corrente di tale situazione dato che più della metà di essi pensa che l'omosessualità, la bisessualità e, anche di più, la "transessualità" non sono accettati dalla società. Il 55% pensa che essi siano discriminati. Secondo loro gli ambienti più ostili sono il quartiere, la scuola, le associazioni, le attività extra-scolastiche ed i gruppi di amici. Il terzo paragrafo riguarda le principali cause dell'emarginazione sociale ed i principali metodi per combattere l'omofobia. Secondo i LGBT, le due cause principali sono la mancanza di informazioni e la religione cristiana praticata dagli omofobi²⁰. [...] Più della metà dei partecipanti non ha specificato o fornito l'esempio del tipo di pregiudizio/discriminazione subita. Circa un quarto (24%) ha indicato forme di violenza verbale ed insulti ed il 10% battute. Altri pregiudizi riportati son il rifiuto della persona o l'emarginazione, forme di violenza psicologica (mobbing, pressione ad assimilarsi, ecc.) e violenza fisica (2%). Gli episodi di violenza fisica riportati hanno avuto luogo nelle strade, a scuola ed al lavoro²¹.

Le giovani generazioni, comunque, sembrano avere un atteggiamento ancora più favorevole anche verso l'omosessualità in sé stessa:

Il 46% ha risposto che secondo loro è una scelta ed il 43% che è un orientamento sessuale naturale. Per il 15% è uno stile di vita e per l'11% un disordine mentale (9%) o fisico (2%). Infine, per il 5% degli studenti è un'aberrazione e per il 2% un peccato²². [...] In generale il 63% degli studenti sembrava essere a proprio agio con un compagno/a omosessuale, mentre il 19% si sentirebbe a disagio nei suoi confronti. [...] ²³

La definizione di omosessualità come orientamento sessuale naturale è indice di un buon livello di accettazione dell'omosessualità ed un atteggiamento positivo verso i LGBT. Inoltre, il 43% degli studenti ha scelto tale definizione ed il 3% l'ha definita come un "plus"²⁴.

[...] Gli studenti italiani sembrano essere in generale più aperti della società italiana o addirittura della media europea. Più del 70% pensa che i LGBT dovrebbero essere liberi di vivere la propria vita come meglio desiderino, il 58% sono a favore dei matrimoni gay

²⁰ DEBICKI, PASSANI, *NISO project*, cit., p. 35, §4.

²¹ DEBICKI, PASSANI, *NISO project*, cit., p. 38, §4.

²² DEBICKI, PASSANI, *NISO project*, cit., p. 24, §3.2.1.

²³ DEBICKI, PASSANI, *NISO project*, cit., p. 16, §3.

²⁴ DEBICKI, PASSANI, *NISO project*, cit., p. 25, §3.2.1.

ed il 34,5% pensa che l'adozione dovrebbe essere concessa loro²⁵.

Se torniamo alla ricerca Istat prima menzionata, altri dati confermano un alto grado di accettazione dell'omosessualità, delle istanze LGBT, o almeno un rispetto diffuso verso le persone omosessuali e transessuali:

Il 74,8% della popolazione non è d'accordo con l'affermazione "l'omosessualità è una malattia", il 73% con "l'omosessualità è immorale", il 74,8% con "l'omosessualità è una minaccia per la famiglia". Al contrario, il 65,8% è d'accordo con l'affermazione "si può amare una persona dell'altro sesso oppure una dello stesso sesso: l'importante è amare"²⁶.

Quanto ai diritti civili la situazione è più complessa:

La maggioranza dei rispondenti (62,8%) è d'accordo con l'affermazione "è giusto che una coppia di omosessuali che convive possa avere per legge gli stessi diritti di una coppia sposata". Il 43,9% con l'affermazione "è giusto che una coppia omosessuale si sposi se lo desidera". Maggiore è la contrarietà nei confronti dell'adozione dei figli (solo circa il 20% è molto o abbastanza d'accordo con la possibilità di adottare un bambino)²⁷.

Se si esamina l'esperienza personale degli intervistati, *in modo generico*, le discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali o bisessuali sembrerebbero più numerose rispetto alla popolazione generale:

Gli omosessuali/bisessuali dichiarano di aver subito discriminazioni a scuola o all'università, più degli eterosessuali (24% contro 14,2%) e così anche nel lavoro (22,1% contro il 12,7%). Un altro 29,5% si è sentito discriminato nella ricerca di lavoro (31,3% per gli eterosessuali).

Tuttavia:

A fronte di un contesto che viene dai più percepito come discriminatorio e lontano dal garantire pari opportunità agli omosessuali, si rileva un generalizzato giudizio di condanna dei comportamenti discriminatori in tutti gli ambiti indagati. La stragrande maggioranza degli intervistati, infatti, ritiene che sia poco o per niente giustificabile che un lavoratore sia trattato meno bene dei colleghi (96%), che un datore di lavoro non assuma un dipendente con le qualifiche richieste (92,3%), oppure che un proprietario

²⁵ DEBICKI, PASSANI, *NISO project*, cit., p. 35, §4.

²⁶ AA.VV., *Anno 2011. La popolazione omosessuale nella società italiana*, "Istat", cit., p. 1.

²⁷ *Ivi*.

non dia in affitto una casa a qualcuno (92%) solo “perché omosessuale”. [...] Anche nel caso delle persone transessuali, a fronte di un contesto percepito come discriminatorio nei confronti di questa specifica categoria sociale, la maggioranza dei rispondenti ritiene poco o per niente giustificabili i vari comportamenti discriminatori. In particolare, il 75,2% ritiene poco o per niente giustificabile che un datore di lavoro rifiuti di assumere un dipendente con le qualifiche richieste perché transessuale. La percentuale sale al 77,6% nel caso in cui si consideri un proprietario che rifiuta di affittare un appartamento a una persona transessuale e all’89,8% nel caso di un lavoratore trattato meno bene dai colleghi perché transessuale.²⁸

Domande *generiche* rispetto alla propria esperienza di aver subito atti discriminatori rischiano di suscitare risposte poco obiettive o poco utili per più motivi. In primo luogo, la definizione di atto di discriminazione è molto ampia, potendo consistere in un trattamento *meno favorevole* di qualsiasi tipo. Perciò, l’esperienza di discriminazione può essere legata in alcune ipotesi alle aspettative del soggetto rispondente, le quali spesso, nel caso di persone omosessuali o transessuali, sono omogenee alle rivendicazioni dell’associazionismo LGBT e riflettono anche una agenda politica. In secondo luogo, la percezione di aver subito *almeno una “discriminazione”* (o almeno un atto di ingiuria o minaccia, ecc.) in passato, o negli ultimi “x” anni – o addirittura nel corso della propria vita – non ci dice nulla sulla gravità del fenomeno in sé (e sull’opportunità di una risposta penale), anche se questa percezione risultasse più frequente tra le persone LGBT che in altre fasce della popolazione. Infatti, un numero esiguo di episodi illeciti di bassa offensività contro persone omosessuali e transessuali è compatibile con un numero comparativamente maggiore di esperienze di discriminazione, minacce o insulti, rispetto alla popolazione definita eterosessuale²⁹. Infine, in molte ricerche, le

²⁸ AA.VV., *Anno 2011. La popolazione omosessuale nella società italiana*, “Istat”, cit., p. 3.

²⁹ Per rendere più chiara l’affermazione, è possibile esemplificare come segue. Immaginiamo che una persona omosessuale su quattro abbia sperimentato soltanto una minaccia nel corso della propria vita, e che una se tre abbia sperimentato solo un insulto. Poniamo altresì che, nel caso della popolazione eterosessuale, una persona su sei abbia ricevuto una minaccia nel corso della vita e una su quattro abbia ricevuto un insulto. Ne conseguirebbe, ai sensi della ricerca Istat, un risultato simile a quello effettivamente ottenuto, cioè che “è stato minacciato/a, assalito/a o aggredito/a fisicamente in un modo che l’ha davvero spaventato il 23,3% della popolazione omosessuale/bisessuale a fronte del 13,5% degli eterosessuali. Analogamente il 35,5% dei primi è stato insultato, umiliato, offeso o messo in ridicolo in un modo che l’ha fatta stare male a

domande vengono poste a persone che potrebbero essere (consapevolmente o meno) *altamente motivate* a fornire una certa descrizione della realtà (come nella ricerca “NISO Project” e negli “EU LGBT Survey” della FRA, che analizzerò in seguito): i questionari sono diffusi in parte attraverso associazioni LGBT a membri o sostenitori delle stesse, o comunque a persone che potrebbero avere interesse, per la loro posizione culturale e per le loro aspettative sociali e politiche, a far emergere l’“emergenza omofobia”. Questo pone anche un problema relativo alla rappresentatività della popolazione omosessuale e bisessuale complessiva, una parte della quale non aderisce alle posizioni delle associazioni gay³⁰. Si tratta di ricerche che difettano di una selezione casuale del campione.

Il 10 maggio 2016 venne istituita dalla Camera dei deputati la Commissione sull’intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio denominata “Jo Cox”. La *Relazione finale*³¹ dei lavori fu approvata dalla Commissione nella

fronte del 25,8% dei secondi” (si veda Istat, *Discriminazioni in base al genere, all’orientamento sessuale e all’appartenenza etnica*, cit.). Tuttavia, la situazione sociale sarebbe tutt’altro che grave e allarmante: benché i singoli episodi possano essere spiacevoli, che una parte della popolazione abbia sperimentato una minaccia e un insulto in tutto l’arco della propria vita non è indice di una situazione sociale grave. Il fatto che le domande facciano riferimento ad un periodo temporale così ampio e a fattispecie di illecito (alcune delle quali non necessariamente gravi) elencate in modo alternativo, non consente di farsi una idea sulla reale diffusione e gravità dei comportamenti illeciti.

³⁰ “*Legata a quest’aspetto è la difficoltà di coinvolgere le persone LGBT. È stata superata grazie alla presenza di GayCenter che ha agito in qualità di facilitatore per distribuire i questionari all’interno della comunità LGBT. Ciò nonostante questo comporta un possibile rischio di non rappresentatività dei risultati ottenuti. In effetti, le persone intervistate partecipano ad eventi LGBT e sono vicine alle associazioni LGBT. Siamo riusciti probabilmente a raggiungere solo una minorità di persone LGBT che non fanno parte apertamente della comunità e questo deve essere preso in considerazione dell’analisi e l’interpretazione dei risultati. [...] Per quello che riguarda i questionari agli studenti, diverse tipologie di scuole sono state coinvolte, ma tutte nell’area metropolitana di Roma. Sarebbe interessante in futuro condurre un’analisi comparata coinvolgendo scuole di periferie nelle quali, per esempio, un maggior numero di studenti migranti sono presenti [...]. GayCentre, uno dei partner italiani del progetto NISO, ha distribuito i questionari a persone LGBT a Roma. Al fine di assicurarsi una diffusione ampia e variegata, si è fatto ricorso a differenti canali: sono stati distribuiti nelle sedi di varie associazioni, nella gaystreet romana ed in occasione del Gay Village dell’agosto 2011 (dal 4/8/11 al 26/8/11).*”, DEBICKI, PASSANI, *NISO project*, cit., pp. 8-9, §§2.1-2.2.

³¹ COMMISSIONE “JO COX” SULL’INTOLLERANZA, LA XENOFobia, IL RAZZISMO E I FENOMENI DI ODIO, *Relazione finale*, Camera dei deputati, approvata dalla Commissione nella seduta del 6 luglio 2017, reperibile sul sito della Camera dei deputati, <https://www.camera.it/> (consultato il 21/02/2020).

seduta del 6 luglio 2017. In questo documento, benché vi siano informazioni di interesse, per quanto riguarda specificamente il fenomeno dei reati o delle discriminazioni di natura omotransfobica non si ritrovano dati nuovi. La commissione si riferisce a ricerche precedenti e a fonti diverse, come la ricerca Istat già analizzata, i dati OSCE/ODIHR che analizzerò e le importanti ricerche della Fundamental Rights Agency che stiamo per affrontare.

5.2.3. Le ricerche della Fundamental Rights Agency (FRA)

Tra le ricerche più importanti, riferite non solo alla situazione italiana ma anche agli altri Stati dell'Unione Europea, vi sono quelle della Fundamental Rights Agency dell'Unione Europea (FRA). Si tratta delle ricerche più ampie nel loro genere. La prima, pubblicata nel 2014, si intitola *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey. Main results*³². La ricerca più recente, pubblicata nel 2020, è intitolata *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*³³. Esse erano state richieste dal Parlamento Europeo e dalla Commissione Europea, in modo da ottenere informazioni comparabili nei diversi Stati europei sulla frequenza e il tipo di crimini d'odio contro persone LGBT³⁴. Per quanto riguarda la prima ricerca, la FRA diffuse un questionario online dal 2 aprile 2012 al 15 luglio 2012, ottenendo dati da un grande numero di soggetti maggiorenni (93.079) gay, lesbiche, bisessuali e transgender di ogni Stato dell'Unione³⁵. I paesi che restituirono il maggiore numero di risposte furono la Germania (20,271 soggetti) e l'Italia (13,255 soggetti)³⁶. Accanto ad alcuni indubbi punti forti, la stessa FRA riconobbe i punti deboli. In primo

³² FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey. Main results*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2014.

³³ FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, reperibile sul sito della FRA, <https://fra.europa.eu/> (consultato il 05/06/2020).

³⁴ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., "Foreword".

³⁵ *Ivi*.

³⁶ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 23.

luogo, vi era un problema di rappresentatività della popolazione LGBT rispondente:

These respondents tended to be men, gay, young and highly educated. [...] It is not known how much the sample reflects the characteristics of the total population of LGBT persons living in the EU and Croatia because the size and composition of this population is not known. [...] Some groups are possibly overrepresented in the sample. As the true distribution in the LGBT population is not known, it is impossible to estimate accurately how much the final sample reflects or deviates from it. To avoid the influence of the under or overrepresentation of any particular subgroup or nationality in the sample, the data were weighted according to respondents' LGBT group and country of residence for the purpose of calculating the EU LGBT average. The weighting assumed that the relative size of the LGBT population over the age of 18 and the size of lesbian, gay, bisexual and transgender groups within the overall LGBT population were similar in all countries.³⁷

[...] This choice of methodology [online surveys] allowed the survey to access very large numbers of potential respondents, including those who are less open about their sexual orientation or gender identity, as well as people who may feel uncomfortable revealing these aspects of private life and providing information about sensitive issues, such as their experiences of violence. Online surveys do, however, have a number of limitations. As an open survey may be completed by all individuals who self-identify as members of the target group, the sample is not random and therefore is open to bias.³⁸

Il rischio di una mancanza di rappresentatività era aumentato dalla circostanza che il questionario fosse stato promosso attraverso i canali dell'associazionismo LGBT³⁹. Altro rilevante problema metodologico era legato al mezzo utilizzato, e cioè al questionario online assolutamente anonimo al quale era possibile, in teoria, rispondere più volte⁴⁰. Tuttavia, secondo la FRA, l'alto numero di

³⁷ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 23.

³⁸ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 24.

³⁹ "The survey was publicised through a targeted awareness-raising campaign, which included social and news media, online LGBT media, LGBT organisations and LGBT online dating websites.", *Ivi*.

⁴⁰ "Moreover, full anonymity means that respondents can theoretically fill out the survey multiple times. In addition, unequal access to the internet may reduce the number of respondents in geographical and social contexts with lower levels of internet access.", *Ivi*.

risposte e la lunghezza del questionario (era necessaria circa mezz'ora per compilarlo) bilanciavano in qualche modo i rischi menzionati⁴¹. In ogni caso, ecco alcuni risultati della ricerca:

Almost half of all respondents (47%) say that they felt personally discriminated against or harassed on the grounds of sexual orientation in the year preceding the survey. [...] In the area of employment, one in five (20%) of those respondents who were employed and/or looking for a job in the 12 months preceding the survey felt discriminated against in these situations in the past year. This figure rises to one in three (29%) of the transgender respondents who were employed and/or looking for a job in the 12 months before the survey.⁴²

I dati si riferiscono alla media europea. Se si analizzano i dati riferiti a ciascuno Stato membro, alla domanda: *“In the last 12 months, in the country where you live, have you personally felt discriminated against or harassed on the basis of one or more of the following grounds [sexual orientation]?”*, scopriamo che l’Olanda era il paese con il minor tasso di discriminazione o *harassment* (30%) mentre il peggiore era la Lituania (61%). La Danimarca era al 31%, la Spagna al 38%, la Francia al 41%, il Regno Unito al 44%, la Germania al 46%, mentre l’Italia (in 24° posizione su 29 paesi) era al 54%⁴³. Si tenga in mente, tuttavia, che le definizioni di discriminazione (“trattamento meno favorevole”) e di *harassment* (che corrisponderebbe praticamente a qualsiasi comportamento “indesiderato”, incluse le prese in giro, l’essere chiamati con appellativi sconvenienti, ecc.)⁴⁴ sono molto ampie, e l’ambito nel quale poteva avvenire la

⁴¹ *“The careful steps, however, that were taken throughout the development and implementation of the EU LGBT survey, combined with the large sample size and the length of the questionnaire, help to ensure the quality of the data. The survey therefore gives a comparable picture of the situation across the EU and Croatia, based on the survey participants’ responses.”*, Ivi.

⁴² FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 11.

⁴³ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 26.

⁴⁴ *“By harassment we mean unwanted and disturbing behavior towards you such as name calling or ridiculing that did not involve actual violence or the threat of violence”*, FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 26. Una simile definizione, valida in generale per tutto il contest europeo, è fornita da Hammerberg per il Consiglio d’Europa: *“Harassment constitutes discrimination when unwanted conduct related to any prohibited ground (including sexual orientation and gender identity) takes place with*

condotta discriminatoria non era precisato, rendendo la domanda fortemente suscettibile a essere interpretata in modo soggettivo (la domanda era, peraltro, formulata in termini soggettivi: “*have you personally felt discriminated against or harassed...*”). Tra le diverse categorie di soggetti rispondenti, le percentuali non variavano molto, tranne per le donne lesbiche, il 55% delle quali avrebbe percepito quelle condotte indesiderate, e gli uomini bisessuali (al 35%). (Uomini gay: 45%; donne bisessuali: 47%; transgender: 46%).

È sicuramente da rimarcare il fatto che più le domande si facevano specifiche – ad esempio specificando l’ambito in cui sarebbe avvenuta la discriminazione, oppure specificando il tipo di discriminazione – più la posizione dell’Italia appariva migliorata. Ad esempio, quando la domanda portava sulla circostanza di aver percepito qualche discriminazione negli ultimi 12 mesi nell’ambito del lavoro (domanda ancora ampia, ma in ambito specifico), il paese più virtuoso era la Danimarca (11%), poi l’Olanda al 12%, la Spagna al 16%, mentre l’Italia si trovava insieme al Regno Unito in quindicesima posizione con il 19% (equivalente alla media europea)⁴⁵. Quando la domanda portava su ambiti diversi dal lavoro (venivano enumerati una serie di contesti), la posizione dell’Italia era leggermente peggiore della media (34% contro 32%) ma comunque molto migliore che nell’ipotesi in cui la domanda era assolutamente generica (54%)⁴⁶. Ciò porta a ipotizzare che la discriminazione “percepita” dalle persone LGBT in Italia fosse in gran parte “generica” o “ambientale”, forse “istituzionale” (quindi legata più all’avversione/critica nei confronti dell’omosessualità che a una vera e concreta avversione nei confronti delle persone). Questo confermerebbe l’ipotesi che la *percezione della*

the purpose or effect of violating the dignity of a person or creating an intimidating, hostile, degrading, humiliating or offensive environment. Harassment can consist of a single incident or several incidents over a period of time. Harassment can take many forms, such as threats, intimidation or verbal abuse, unwelcome remarks or jokes about sexual orientation or gender identity.”, HAMMARBERG, *Discrimination on Grounds of Sexual Orientation and Gender Identity in Europe*, Council of Europe, 2011, p. 130.

⁴⁵ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 30.

⁴⁶ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 34.

discriminazione sia legata non solo a fatti concreti ma alla situazione complessiva di un paese rispetto alle rivendicazioni (culturalmente connotate) delle persone LGBT, relative, ad esempio, al riconoscimento pubblico delle unioni, di determinati diritti, ecc. Dunque, la percezione della discriminazione dipenderebbe verosimilmente anche dal legame sociale-ideologico che le persone hanno con l'associazionismo LGBT⁴⁷.

La conferma di questa ipotesi deriva dai seguenti dati. Quando la domanda posta era assolutamente generica, l'Italia si ritrovava praticamente tra le ultime posizioni in Europa. Quando invece la domanda portava su fatti concreti, ben caratterizzati, avvenuti negli ultimi 12 mesi, la posizione dell'Italia si rovesciava completamente, rappresentando uno dei paesi più virtuosi d'Europa e sicuri per le persone LGBT. Per quanto riguarda la domanda generica, sia il questionario della FRA sia l'"Eurobarometer survey" la posero nel seguente modo, il primo però a persone LGBT, il secondo a persone qualsiasi⁴⁸: *"Question: C1. For each of the following types of discrimination, could you please specify whether, in your opinion it is very rare, fairly rare, fairly widespread or very widespread in the country you live? – Answer: C. Sexual orientation."* Si chiedeva precisamente, in altre parole, se la discriminazione basata sull'orientamento sessuale fosse poco o molto diffusa nel paese di residenza, senza specificare il contesto sociale e senza fare riferimento ad atti discriminatori subiti personalmente. I risultati mostrano che l'Italia esibiva uno dei più alti livelli di omofobia *socialmente percepita* (FRA: 92%; Eurobarometer: 63% - corrispondente alla risposta "discriminazione molto diffusa"), seconda solo alla

⁴⁷ Ho già osservato che, in questo tipo di ricerche, le persone connesse all'associazionismo LGBT sono sovra-rappresentate.

⁴⁸ *"To assess how LGBT respondents' perceptions of discrimination on the grounds of sexual orientation compare with those of the general population, data from the EU LGBT survey are presented alongside those from the Special Eurobarometer 393.28 Both the EU LGBT survey and the Eurobarometer survey asked respondents how widespread, in their opinion, discrimination based on a person's sexual orientation is in their country of residence. The two surveys, however, employed different methodologies for reaching respondents. The EU LGBT survey was an online survey for respondents self-identifying as LGBT, whereas the Eurobarometer survey approached the general population through a random sample. [...]"*, FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 52.

Lituania (FRA: 93%; Eurobarometer: 42%), mentre gli altri paesi europei si ritrovavano a grande distanza (Francia: 80%; Germania: 69%, Regno Unito: 62%; Danimarca: 42%)⁴⁹. Quando, invece, la domanda si riferiva a fatti ben determinati, sperimentati personalmente nell'ultimo anno – ossia a eventuali fatti di violenza fisica o sessuale subiti dal soggetto rispondente, a minacce di violenza, oppure a episodi sperimentati di *harassment* (sostanzialmente tutti gli episodi concreti indesiderati: l'ingiuria, lo scherno, la presa in giro, ecc.)⁵⁰ – allora i risultati erano molto diversi. Alla domanda concernente gli episodi di violenza o di minaccia:

(Average number of violent incidents in the previous 12 months per 1,000 respondents, by country and LGBT group)

Question: FA1_3. How many times did somebody physically/sexually attack or threaten you with violence in the last 12 months in the European Union/in this country?

Le risposte indicarono che il numero medio di episodi per 1000 rispondenti in Italia nell'ultimo anno era 196, molto al di sotto della media europea che era 262⁵¹. L'Italia insomma, quanto a episodi di violenza fisica o sessuale oppure di minaccia nei confronti di persone LGBT, si ritrovava al quarto posto in Europa, secondo la FRA, dopo la Danimarca (159 – mentre la prima era la Slovenia: 138) e davanti alla Germania (201), alla Spagna (203), alla Francia (240) e al Regno Unito (264). (In ultima posizione la Lituania con 526 episodi per mille risposte). Quando l'analisi portava sui fatti più gravi motivati dall'odio (specificamente omofobici o transfobici), cioè sugli episodi di violenza che si erano concretizzati in un'aggressione fisica (escludendo quindi le semplici minacce) motivata dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, il paese più pericoloso in Europa per le persone LGBT risultava essere la Francia (48% - percentuale delle aggressioni fisiche motivate dall'odio sul totale degli episodi di violenza o di

⁴⁹ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 53.

⁵⁰ “By harassment we mean unwanted and disturbing behavior towards you such as name calling or ridiculing that did not involve actual violence or the threat of violence”, FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 26.

⁵¹ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 60.

minaccia), seguita dalla Lettonia, dal Portogallo e dalla Svezia (tutti al 41%), mentre il paese più sicuro era Malta (17%). L'Italia si ritrovava con il 30% tra i paesi più sicuri d'Europa per le persone LGBT, ben sotto la media europea (35%) e prima della Germania (33%), della Spagna (34%) e del Regno Unito (36%)⁵².

Allorché una domanda specifica veniva posta riguardo a episodi meno gravi, cioè di *harassment*⁵³, i risultati erano simili. Si rammenti che la definizione di *harassment* è molto ampia e comprende sostanzialmente tutti gli episodi indesiderati di cui il soggetto poteva essere vittima a esclusione di veri atti di violenza e di minaccia (*unwanted and disturbing behavior towards you such as name calling, or ridiculing that did not involve actual violence or the threat of violence*). Potenzialmente la categoria ricomprende pure semplici atti discriminatori, in quanto “indesiderati” o “spiacevoli”. Ebbene, anche rispetto a questi episodi meno gravi, l'Italia si trovava al quarto posto (778)⁵⁴, tra i paesi europei più virtuosi, ben al di sotto della media europea (1012 episodi negli ultimi 12 mesi, per 1000 risposte), prima della Francia (779), della Germania (1007), del Regno Unito (1234) e del Belgio (1704).

La FRA ha aggiornato recentemente la ricerca appena esaminata del 2014, pubblicando nel mese di maggio 2020 una seconda ricerca simile (*EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*), ancora più ampia della prima⁵⁵.

⁵² FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 63.

⁵³ “Some of the incidents of harassment described by respondents could be considered as criminal acts. However, most activities that typically characterised harassment incidents (ridiculing, name calling, aggressive gestures) often do not qualify as criminal activities, even if they can be very frightening or upsetting for the victims.”, FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 76.

⁵⁴ “Average number of harassment incidents in the previous 12 months per 1,000 respondents [...]”, FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 72.

⁵⁵ “This report presents select findings from our 2019 survey on LGBTI people in the EU and North Macedonia and Serbia. With almost 140,000 participants, it is the largest survey of its kind. It follows the agency’s first survey on LGBT people in the EU, conducted in 2012.”, FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 3. Inoltre, a p. 61: “The questionnaire largely duplicated the one used in the previous wave, improved and extended after consultation with EU and international

Quest'ultima ricerca conferma in maniera ancora più chiara i risultati evidenziati relativi all'Italia. Ha coinvolto, tra il 27 maggio e il 22 luglio 2019, ben 139.799 persone LGBTI in tutta l'Unione Europea. La metodologia è simile a quella della prima ricerca e implica mezzi di controllo particolari per assicurare, nella misura del possibile, la genuinità delle risposte⁵⁶. Le due novità di rilievo sono l'inclusione delle persone "intersessuali" e dei minorenni dai 15 anni di età⁵⁷.

Le domande che portano su aspettative o paure dei rispondenti, o che comunque non riguardano fatti precisi ma una omofobia generica, meramente possibile o vagamente "percepita", collocano l'Italia generalmente vicino alla media europea. Ad esempio, alla domanda: "Eviti di prendere la mano del tuo

institutions and human rights bodies and organisations, as well as with European and global LGBTI organisations and networks, experts and academics."

⁵⁶ "An open online survey method was selected due to the specific challenges that apply to surveying LGBTI people with traditional methods, such as 'random route'. The anonymity and confidentiality ensured by this type of survey allows large numbers of respondents from different strata of the target population to participate, including those who do not wish to disclose being LGBTI in a traditional survey conducted face-to-face or by telephone. To ensure high rates of participation, European and many national LGBTI organisations helped promote the survey. Moreover, various other channels were used to inform people about the survey and promote participation. These include social media and other on- and offline channels. [...] Open online surveys do not claim to be representative of the universe they cover. FRA took a number of steps to ensure that the survey is 'as representative as possible': for example, through mapping the LGBTI population in each country to calculate target sample sizes per country, by LGBTI group, and by age category. [...] The dataset was checked for internal consistency and controlled for genuine answers. The controls included checks for 'speeders' (those who completed the survey too fast, meaning that they replied to questions without taking the minimum time necessary to read them), internally inconsistent answers, answers that were aimed to distort the results, etc. The responses were assigned a combined quality score and were deleted if they failed to meet the data quality standards. In total, FRA excluded 1,822 (1.3 %) responses. Therefore, the analysis of the survey results presented in this report was based on the final sample of 139,799 questionnaires – out of the 141,621 questionnaires collected via the online survey tool", FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 61.

⁵⁷ "The EU-LGBTI II Survey was conducted online between 27 May and 22 July 2019. It collected information from 139,799 LGBTI respondents. Intersex people and those aged 15 to 17 were included for the first time in this survey wave. The preparation of the survey, online data collection, processing and analysis of indicators, and the online survey promotion were conducted by Agilis SA and Homoevolution under FRA's guidance and oversight. [...] The EU-28 sample is composed of 42 % gay males, 20 % bisexual women, 16 % lesbian women, 14 % trans persons, 7 % bisexual males and 1 % intersex persons. In Estonia and Lithuania, bisexual women form the largest categories. In Finland, trans respondents do so", FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 57.

partner in pubblico per paura di essere aggredito, minacciato o importunato?”, 14% dei rispondenti italiani hanno scelto “Mai” e 27% “Sempre”, in corrispondenza di una media europea del 14% e del 30% rispettivamente⁵⁸. Alle domande vertenti sulla possibilità che il rispondente “si fosse sentito discriminato”, per la circostanza di essere LGBTI, nei precedenti dodici mesi mentre cercava lavoro⁵⁹ oppure al lavoro⁶⁰, una risposta affermativa è venuta dal 12% e 22% dei rispondenti LGBTI italiani, rispettivamente, contro una media europea del 10% e del 21%. La percentuale dei rispondenti italiani che evitano “sempre” o “spesso” determinati luoghi per paura di reazioni omotransfobiche (30%) è comunque minore della media europea (33%)⁶¹.

Se si analizzano, invece, le risposte riguardanti fatti precisi, di potenziale rilevanza penale, la situazione è – ancora una volta – completamente diversa. Il questionario domandò se il rispondente avesse subito, nei cinque anni precedenti, un’aggressione fisica o sessuale in ragione della sua identità LGBTI. La definizione di aggressione fisica o sessuale comprendeva anche fatti relativamente minori, come lievi percosse e toccamenti indesiderati⁶². L’Italia risulta essere – rispetto a queste aggressioni – tra gli Stati più sicuri dell’Unione

⁵⁸ “The presented percentages are based on answers to question D1: ‘Do you avoid holding hands in public with a same-sex partner for fear of being assaulted, threatened or harassed?’”, FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 26.

⁵⁹ “The presented percentages refer to respondents who answered ‘yes’ to at least one situation in question C1: ‘During the last 12 months, have you personally felt discriminated against because of being [RESPONDENT CATEGORY] in any of the following situations: A. When looking for a job’”, FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 32.

⁶⁰ “The presented percentages refer to respondents who answered ‘yes’ to at least one situation in question C1: ‘During the last 12 months, have you personally felt discriminated against because of being [RESPONDENT CATEGORY] in any of the following situations: B. At work.’”, FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 33.

⁶¹ “Question: ‘Do you avoid certain places or locations for fear of being assaulted, threatened or harassed because you are [RESPONDENT CATEGORY]?’ The results show the sum of respondents who answered ‘Often’ or ‘Always.’”, FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 50.

⁶² “A ‘physical attack’ could mean a slap or being pulled by the hair, all the way to being strangled or stabbed. A ‘sexual attack’ could refer to unwanted sexual touching or to rape, as well as to other forms of sexual violence.”, FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 39.

per le persone LGBTI, in terza posizione (con l'8% di risposte affermative) insieme alla Spagna, posteriore soltanto al Portogallo (5%) e Malta (6%), e in una situazione migliore rispetto a paesi come l'Olanda (11%), il Regno Unito (11%) la Germania (13%) e la Francia (14%)⁶³. In relazione ad offese meno gravi, sperimentate nei dodici mesi precedenti, corrispondenti sostanzialmente alla nozione di *harassment* (cioè commenti minacciosi o offensivi, insulti, prese in giro, gesti minacciosi, sguardi inappropriati, messaggi minacciosi o offensivi, ecc.)⁶⁴, l'Italia si ritrova ancora tra i paesi più virtuosi, in sesta posizione insieme alla Finlandia con il 32%, e nettamente sotto la media europea (38%)⁶⁵.

Una menzione a parte merita la categoria delle persone transgender (tra cui, in particolare, i transessuali). Dai dati statistici pubblicati dalla FRA, risulta che le persone transgender sono più esposte, in tutti i paesi europei, a episodi di violenza, di minacce e di altre condotte indesiderate, rispetto alla popolazione gay, lesbica e bisessuale. Secondo i dati pubblicati nel 2020, a livello europeo, la percentuale di persone trans che ha sperimentato un'aggressione fisica o sessuale nei cinque anni precedenti è del 17%, più alta rispetto ad altre categorie (ad esempio: lesbiche 10%; gay 12%)⁶⁶. Il 48% dei trans avrebbe sperimentato

⁶³ "Question: 'In the last 5 years, how many times have you been physically or sexually attacked at home or elsewhere (street, on public transport, at your workplace, etc.) because you are [RESPONDENT CATEGORY]?' The results show the percentage of respondents who have experienced one or more incidents.", FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 40.

⁶⁴ "The questionnaire did not use the term 'harassment' to avoid varying interpretations of what this means. Instead, the survey asked respondents if they had experienced specific acts of harassment. Specifically, it asked if somebody had made offensive or threatening comments in person, such as insulting or calling them names; threatened them with violence in person; made offensive or threatening gestures or stared at them inappropriately; loitered, waited for them or deliberately followed them in a threatening way; sent them offensive or threatening e-mails or text messages (SMS); or posted offensive or threatening comments about them online – for example, on Facebook or Twitter.", FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 42.

⁶⁵ "Question: 'How many of these incidents [that is, each of the six acts of harassment asked about in the survey, experiences in the 12 months before the survey] happened to you because you are [RESPONDENT CATEGORY]?' The results show the percentage of respondents who have experienced one or more incidents.", FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 44.

⁶⁶ FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 40.

episodi di *harassment*, rispetto al 41% delle lesbiche e al 38% dei gay⁶⁷.

Bisogna tuttavia considerare, in primo luogo, che l'Italia – anche in questo caso particolare – è in una situazione migliore rispetto agli altri paesi europei: solo il 12% dei trans afferma di essere stato aggredito (la stessa percentuale della Svezia)⁶⁸. In secondo luogo, è necessario tenere in considerazione la particolare condizione della popolazione transgender (spesso transessuale). Una parte considerevole si ritrova in contesti di prostituzione, nei quali purtroppo le condotte violente, minacciose o moleste sono diffuse. Dai dati riferiti anche dall'UNAR, almeno in Italia, il 25% delle persone transessuali vive prostituendosi⁶⁹. Questo significa che i dati relativi alle violenze, minacce, ecc. devono tenere in conto della particolare situazione di questa categoria: situazione certamente problematica, ma che non si risolve con norme penali riferite all'identità di genere (invece, eventualmente, con norme penali più gravi per il favoreggiamento della prostituzione, o con sanzioni per i "clienti", e – soprattutto – con misure extra-penali di sostegno e di prevenzione che tendano a ridurre l'incidenza di questo tipo di prostituzione). Si tenga presente, in ogni caso, che in Italia il numero di episodi in senso assoluto riportato dagli organismi preposti (OSCAD, UNAR) non appare così allarmante. Come vedremo, la relazione dell'UNAR per l'anno 2017 riporta solo 38 segnalazioni di atti discriminatori basati sull'identità di genere e il fenomeno appare di dimensioni ridotte anche negli anni precedenti⁷⁰.

Altri due punti della ricerca FRA del 2020 sono degni di interesse. È stato

⁶⁷ FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 44.

⁶⁸ Il dato è reperibile sul sito della FRA all'indirizzo: <https://fra.europa.eu/en/data-and-maps/2020/lgbti-survey-data-explorer>, consultato il 06/06/2020)

⁶⁹ "Secondo le stime dell'associazione Free Woman (Caritas Diocesana di Ancona), in Italia vivono 40.000 transessuali e 10.000 vivono prostituendosi. Di queste, il 60% è di origine sudamericana, ma c'è anche una presenza rilevante di italiane.", UNAR, *Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT*, cit., p. 13.

⁷⁰ Nella classificazione delle vittime per sesso di appartenenza, per l'anno 2015 l'UNAR riporta solo una vittima transgender F-M e per l'anno 2016 risultano solo due vittime transgender M-F. Si veda UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Annualità 2015 -2016*, p. 18, tabella 22, e p. 20, tabella 26.

chiesto ai partecipanti LGBTI il loro livello di “soddisfazione” nella vita di tutti i giorni, su una scala da zero (“molto insoddisfatto”) a dieci (“molto soddisfatto”)⁷¹. La FRA ha paragonato queste risposte a quelle emergenti dall’*European Quality of Life Survey 2016 by Eurofound*, il quale aveva posto la stessa domanda alla popolazione generale dei diversi Stati UE (si trattava in quest’ultimo caso, quindi, dei livelli di soddisfazione di persone per lo più non LGBTI). Ora, per quanto riguarda l’Italia, emerge che il livello medio di soddisfazione nella vita di persone LGBTI e di persone non LGBTI è sostanzialmente identico (6,3 e 6,2 su 10, rispettivamente)⁷², un risultato apparentemente sorprendente per un paese considerato ostile alle persone LGBTI. Il secondo punto interessante è che la ricerca del 2020 conferma il “primato” delle persone LGBTI italiane per quanto riguarda la facilità di segnalare gli episodi discriminatori alle autorità competenti (hanno segnalato l’ultimo episodio discriminatorio il 19% dei rispondenti italiani, in prima posizione insieme ai rispondenti lussemburghesi; media europea: 11%)⁷³. In relazione alla percentuale di segnalazioni alla polizia degli episodi di aggressione fisica o sessuale, l’Italia è in settima posizione insieme alla Finlandia (16%), sopra la media europea (14%)⁷⁴. Un’analisi più approfondita di quest’ultimo dato indica una situazione ancora migliore: infatti, è importante

⁷¹ “The presented percentages refer answers to question: ‘All things considered, how satisfied would you say you are with your life these days?’”, FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 29.

⁷² *Ivi*.

⁷³ “Higher reporting rates are observed in Luxembourg and Italy (both 19%), as well as in Belgium (16%). The lowest rates are indicated in Czechia (4 %), Latvia and Slovenia.”, FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 35. Nei casi in cui l’episodio discriminatorio non è stato segnalato, i primi tre motivi erano (in generale, per tutta l’Unione Europea): 1. Perché “nulla sarebbe successo o cambiato” (41%); 2. “non valeva la pena segnalare. Succede sempre” (33%); 3. “temevo che l’incidente non sarebbe stato preso sul serio” (22%). Ho affermato che la ricerca del 2020 “conferma” il primato, perché il dato era già emerso nella prima ricerca della FRA. Si veda: FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 47.

⁷⁴ “Out of all respondents who described in the survey the most recent physical or sexual attack that took place because they are LGBTI, in the five years before the survey (EU-28 n = 17,744, EU-28 + 2 n = 18,181); weighted results. Question: ‘Did you or anyone else report it to the following organisations or institutions? – Police.’”, FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 48.

analizzare “perché” i fatti non sono stati segnalati alla polizia, essendo possibile che la mancata segnalazione fosse dovuta non a reticenza, vergogna o paura ma all’oggettiva tenuità del fatto o ad altre cause. Alla domanda se l’episodio di aggressione non fosse stato segnalato per paura di una reazione omotransfobica, solo il 18% delle presunte vittime italiane ha risposto affermativamente, collocando l’Italia in terza posizione insieme alla Spagna (Germania 23%, Francia 26%, Danimarca 28%, media europea: 25%)⁷⁵. Il fenomeno dell’*under-reporting*, o del numero oscuro, ha dunque verosimilmente minore impatto in Italia che altrove.

Dalle ricerche della Fundamental Rights Agency si evince, insomma, che mentre in Italia c’è una *percezione* medio-alta dell’omofobia sociale (cioè si ritiene comunemente che l’Italia sia un paese “omofobo”)⁷⁶, quando le domande (in forma rigorosamente anonima) portano su concreti e determinati episodi di violenza fisica o sessuale, di minacce, o su altri episodi indesiderati (essere ridicolizzati, presi in giro, ingiuriati, ecc.), cioè *precisamente* su quegli atti che potrebbero giustificare l’intervento penale, l’Italia risulta essere uno dei paesi più sicuri d’Europa per le persone LGBT, esibendo numeri *relativi* molto più bassi rispetto alla media europea.

5.2.4. I dati OSCAD

I dati più affidabili provenienti da fonti *nazionali* confermano quanto appena esposto, in termini di numeri *assoluti*.

Si faceva notare sopra la mancanza di statistiche nazionali ufficiali sui c.d. crimini d’odio. In realtà, c’è almeno una realtà ufficiale istituita per monitorare il fenomeno. È l’Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori

⁷⁵ “Question: ‘Why did you not report it [physical or sexual attack] to the police? – Fear of a homophobic and/or transphobic reaction from the police.’”, FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 49. Inoltre, solo il 12% ha attribuito la mancata segnalazione alla polizia alla paura dell’offensore o di altre reazioni omotransfobiche avverse, contro una media europea di 16% (quest’ultimo dato è reperibile sul sito della FRA all’indirizzo: <https://fra.europa.eu/en/data-and-maps/2020/lgbti-survey-data-explorer>, consultato il 06/06/2020).

⁷⁶ In realtà, i dati più recenti del 2020 mostrano un miglioramento anche in questo senso.

(OSCAD), come si legge sul sito del Ministero dell'Interno⁷⁷:

Chiunque subisce un evento penalmente rilevante in relazione alla razza/etnia, credo religioso, orientamento sessuale/identità di genere e disabilità, può contattare l'Osservatorio all'indirizzo oscad@dcpc.interno.it

Quale iter avvia? Ricevuta la segnalazione, attiva interventi mirati sul territorio da parte della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri e segue l'evoluzione delle vicende discriminatorie segnalate.

Quali altre attività svolge? Oltre ad agevolare la presentazione delle denunce di atti discriminatori che costituiscono reato, in modo da superare il fenomeno dell'under-reporting e, quindi, favorire l'emersione dei reati a sfondo discriminatorio:

- mantiene i rapporti con le associazioni e le istituzioni, pubbliche e private, che si occupano di contrasto alle discriminazioni
- monitora e analizza il fenomeno attraverso i dati delle segnalazioni ricevute e quelli disponibili nelle banche dati delle Forze di polizia;
- promuove la formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori delle Forze di polizia;
- attiva collaborazioni istituzionali in ambito nazionale e internazionale;
- partecipa ad attività volte alla realizzazione e diffusione di messaggi a contenuto sociale che riguardano l'OSCAD attraverso i media e le diramazioni territoriali delle Forze di Polizia e partecipa a campagne sociali di comunicazione e sensibilizzazione, anche presso gli istituti scolastici.

La segnalazione di un atto discriminatorio all'OSCAD non sostituisce la denuncia di reato alle forze di polizia.

I dati riguardanti i crimini d'odio vengono sia pubblicati direttamente dall'OSCAD, sia trasmessi annualmente all'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE/ODIHR). Sul sito web dedicato al monitoraggio dei crimini d'odio⁷⁸ l'OSCE/ODIHR informa che i dati provenienti dall'Italia che riguardano crimini d'odio connessi all'orientamento sessuale o all'identità di genere sono proprio quelli dell'OSCAD, in quanto la banca dati del Sistema di Indagine (SDI) a disposizione delle Forze di Polizia non registra l'eventuale

⁷⁷ Si veda all'indirizzo: <https://www.interno.gov.it/it/ministero/osservatori/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscad> (consultato il 21/01/2020).

⁷⁸ L'indirizzo del sito internet "Hate Crime Reporting" dell'OSCE/ODIHR è: <http://hatecrime.osce.org/>.

qualificazione omotransfobica del reato (non essendo prevista a livello legislativo)⁷⁹. I dati trasmessi da questi organismi possono sintetizzarsi come segue. Da una presentazione realizzata dall'OSCAD sulle segnalazioni di atti discriminatori pervenute dal 10 settembre 2010 al 31 dicembre 2018⁸⁰, risultano un totale di 1512 segnalazioni concernenti reati di matrice discriminatoria. Tra queste, il 13% riguarda l'orientamento sessuale (197 segnalazioni) e l'1% l'identità di genere (15 segnalazioni). Il 59,3% riguarda la razza o l'etnia e il 18,9% il credo religioso. Complessivamente, le fonti delle segnalazioni sono rappresentate per il 25,7% dall'UNAR, il 26,5% dalle Forze di Polizia e il 23,1% da associazioni, privati ed enti. I dati pubblicati dall'OSCE/ODIHR⁸¹ riguardanti crimini d'odio motivati dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere cominciano dall'anno 2013, nel quale sono arrivati 52 segnalazioni di questo tipo. Negli anni successivi i numeri sono dello stesso ordine di grandezza, con qualche variazione: nel 2014, 27 segnalazioni; nel 2015, 45 segnalazioni; nel 2016, 38 segnalazioni; nel 2017, 63 segnalazioni; e nel 2018, 100 segnalazioni⁸². Se analizziamo, nel 2018, il tipo di delitto oggetto della segnalazione, scopriamo

⁷⁹ Si veda la nota "How hate crime data is collected" sulla pagina relativa all'Italia del sito OSCE/ODIHR, reperibile al seguente link: <http://hatecrime.osce.org/italy> (consultato il 21/01/2020). La stessa informazione viene fornita dall'OSCAD nella presentazione "A partire dal 2014 (dati 2013), OSCAD elabora il contributo del Dipartimento della P.S. sui crimini d'odio per il Rapporto annuale dell'Organizzazione per Sicurezza e la Cooperazione in Europa – OSCE (per l'Italia pubblicati alla pagina <http://hatecrime.osce.org/italy>), combinando le segnalazioni OSCAD e i dati del "Sistema di Indagine - SDI". In particolare si evidenzia che i dati SDI (estratti dal CED interforze) attengono ai reati con finalità discriminatorie che hanno "copertura normativa", mentre le segnalazioni OSCAD riguardano gli ambiti discriminatori privi di specifica copertura normativa."

⁸⁰ La presentazione è scaricabile dal sito del Ministero dell'Interno al seguente indirizzo: <https://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/dati-sulle-segnalazioni-oscad> (consultato il 21/01/2020).

⁸¹ Questi dati sono reperibili sul sito internet "Hate Crime Reporting" dell'OSCE/ODIHR, in particolare sulla pagina riguardante l'Italia, all'indirizzo: <http://hatecrime.osce.org/italy> (consultato il 21/01/2020).

⁸² Esiste una discrepanza tra il numero totale di segnalazioni riguardanti reati omotransfobici riportato dall'OSCAD nella presentazione sull'attività nel periodo 2010-2018 e i dati presenti sul sito OSCE/ODIHR che avrebbero come fonte proprio l'OSCAD, riguardanti gli anni 2013-2018. Il totale, in questo secondo caso, risulta più grande (325 segnalazioni). La spiegazione potrebbe risiedere nella circostanza che, almeno per alcuni anni, i dati pubblicati sul sito OSCE/ODIHR classificati come crimini d'odio fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere sembrano includere anche segnalazioni di reati fondati sul sesso o genere della vittima (quindi, ad esempio, l'aggressione o la minaccia a una donna in quanto tale può rientrare in questa categoria). Ciò è esplicitamente indicato per l'anno 2017.

43 aggressioni fisiche, 5 casi di incitamento alla violenza, 14 furti, 30 episodi di minaccia e 3 di vandalismo (più qualche episodio di molestie o di natura non specificata). Non risultano casi di omicidio motivato dall'omotransfobia negli anni più recenti (l'ultima segnalazione di omicidio di questo tipo è del 2014). Per ogni anno, l'OSCE/ODIHR riporta qualche segnalazione aggiuntiva (generalmente meno di una decina di casi), proveniente da organismi o enti diversi dall'OSCAD (ad esempio, dall'Arcigay, Gay center, Lunaria). Per tutti gli anni esaminati sono molto più numerose le segnalazioni riguardanti reati d'odio per motivi fondati sulla razza o la nazionalità, sulla disabilità o sulla religione⁸³. Gli ultimi dati disponibili rilasciati dall'OSCAD, riguardanti l'anno 2019, pur se non ancora consolidati, indicano 82 segnalazioni di crimini d'odio fondati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere (quindi in diminuzione rispetto all'anno precedente, una tendenza che riguarda anche gli altri reati d'odio)⁸⁴.

Bisogna tenere in considerazione che queste statistiche riguardano “segnalazioni” di reato che potrebbero poi rivelarsi infondate. Solo una parte delle segnalazioni porteranno ad un processo penale per i fatti segnalati, e solo una parte dei fatti oggetto di processo darà luogo ad una condanna che accerti definitivamente la fondatezza della segnalazione di reato. Il sito dell'OSCE/ODIHR riporta dati incompleti a questo riguardo. In ogni caso, negli anni 2016 e 2017 risultano, per qualsiasi tipo di episodio d'odio (non soltanto quelli omotransfobici) 424 e 613 casi sottoposti a processo, e solo 31 e 40 condanne, rispettivamente. Le condanne effettive sono quindi solo una piccola percentuale delle segnalazioni pervenute (meno del 5%).

Ora, questi episodi sono molto spiacevoli, in alcuni casi anche tragici, ma nel

⁸³ Ad esempio, nel 2018 risultano 801 segnalazioni di reato fondati sul razzismo o la xenofobia, e 210 fondati sulla disabilità. Nel 2017 risultano 828 segnalazioni di reati razzisti o xenofobici e 157 basati sulla disabilità. Le segnalazioni di crimini fondati sull'odio religioso sono di solito riportati tra le segnalazioni aggiuntive provenienti dalle “altre” fonti.

⁸⁴ I dati sono stati diffusi da alcuni media nazionali, tra cui TGC24, in un articolo pubblicato il 21/01/2020 dal titolo: *In Italia diminuiscono i reati d'odio, 3 su 4 sono a sfondo razzista | Lamorgese: “Violenza sul diverso inaccettabile”*, reperibile all'indirizzo: https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/in-italia-diminuiscono-i-reati-dodio-3-su-4-sono-a-sfondo-razzista_13750808-202002a.shtml (consultato il 22/01/2020).

complesso non rappresentano l'indizio di una "emergenza omofobia". Una media di circa cinquanta "segnalazioni" all'anno (che includono anche semplici minacce) su tutto il territorio nazionale di episodi omofobici, di cui solo una parte è verosimilmente fondata, è decisamente troppo poco per poter parlare di una diffusione particolarmente preoccupante di condotte criminose che giustificerebbe un intervento speciale del legislatore penale.

Si potrebbe obiettare, come afferma la stessa presentazione dell'OSCAD già citata⁸⁵, che *"I dati relativi alle segnalazioni OSCAD non consentono di valutare – da un punto di vista statistico – il fenomeno dei crimini d'odio, in quanto il numero di segnalazioni è influenzato, tra l'altro, dalle variazioni della sensibilità dei potenziali segnalanti oltre che dai risvolti mediatici degli episodi"*. Questo anche in ragione della "eterogeneità" dei dati, poiché *"i dati SDI [Sistema di Indagine] (estratti dal CED interforze) attengono ai reati con finalità discriminatorie che hanno 'copertura normativa', mentre le segnalazioni OSCAD riguardano gli ambiti discriminatori privi di specifica copertura normativa"*. Il fenomeno dell'omofobia e della transfobia non sarebbe quindi statisticamente misurabile.

A questa difficoltà si può rispondere anzitutto che, se l'obiezione intende dimostrare che non esistono dati affidabili sul fenomeno dell'omotransfobia nel nostro paese, allora difficilmente potremmo giustificare la necessità di norme penali speciali contro quello stesso fenomeno: in altre parole, l'onere della prova dell'esistenza o meno dell'"emergenza omofobia" sta dalla parte di chi ne sostiene l'esistenza, invocando su queste basi l'intervento penale. Rispondo in secondo luogo che, in sostanza, L'OSCAD ci sta informando su due circostanze: 1. Che le variazioni nel numero di segnalazioni possono dipendere dalla sensibilità o efficacia dei segnalanti; 2. Che le notizie di reato che arrivano alle Forze di Polizia, inserite nel sistema SDI, non possono tenere in conto

⁸⁵ OSCAD, *Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori*, presentazione sulle segnalazioni di atti discriminatori pervenute dal 10 settembre 2010 al 31 dicembre 2018. Il documento è scaricabile dal sito del Ministero dell'Interno al seguente indirizzo: <https://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/dati-sulle-segnalazioni-oscad> (consultato il 21/01/2020).

l'elemento omofobico e transfobico. La raccolta di segnalazioni da parte dell'OSCAD è indipendente dalla banca dati del SDI (infatti riceve le informazioni su segnalazione, anche anonima, di "istituzioni, associazioni, privati cittadini") e tiene conto, coerentemente con la sua funzione, dell'elemento omofobico o transfobico dell'episodio.

Ciò che si può ricavare dalle osservazioni dell'OSCAD è che certamente questo sistema di rilevazione degli episodi omofobici e transfobici non è *totalmente* efficace, in quanto non tutte le informazioni che giungono alle Forze di Polizia arrivano anche necessariamente all'OSCAD, benché lavorino in modo coordinato. Il sistema non è insomma altrettanto funzionale come quello degli Stati Uniti (§3.1.). Inoltre, i rapporti sul numero di segnalazioni non hanno valore statistico pari – poniamo l'esempio – alle rilevazioni dell'Istat, in quanto l'OSCAD non può garantire una percezione completa del fenomeno, essendo in parte dipendente dalla sensibilità delle sue fonti. Tuttavia, quest'ultima problematica riguarda in qualche misura qualsiasi sistema di rilevazione statistica e – soprattutto – non si può sostenere che il numero di segnalazioni giunte all'OSCAD non siano in grado di fornire un'idea almeno approssimativa del fenomeno in questione, sia in termini di numeri assoluti sia in relazione agli altri tipi di discriminazione rilevati con lo stesso metodo. Altrimenti, l'OSCAD dovrebbe dichiarare la propria inutilità, almeno rispetto alla funzione prevista di "*[monitorare e analizzare] il fenomeno [cioè i reati a sfondo discriminatorio] attraverso i dati delle segnalazioni ricevute e quelli disponibili nelle banche dati delle Forze di polizia*" anche "*in modo da superare il fenomeno dell'under-reporting*"⁸⁶. (Sul fenomeno dell'*under-reporting* e sul "numero oscuro" di episodi non segnalati torneremo al §5.2.6.). Peraltro, l'obiezione che fa leva sulla presunta inefficacia degli attuali sistemi di rilevamento non scalfisce le conclusioni derivanti da studi come quelli della FRA, che adoperano lo stesso metodo per tutti gli Stati europei. Infine, la dimensione tutto sommato contenuta del fenomeno omofobia nel nostro paese

⁸⁶ Si veda all'indirizzo: <https://www.interno.gov.it/it/ministero/osservatori/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscad> (consultato il 21/01/2020).

riceve ulteriore conferma dai dati che altre istituzioni raccolgono in modo autonomo.

5.2.5. I dati UNAR

Mi riferisco al Contact Center dell'UNAR⁸⁷, il quale riceve segnalazioni di episodi di discriminazione relativa anche all'omofobia e alla transfobia. È d'uopo premettere che gli episodi discriminatori segnalati all'UNAR che hanno rilevanza penale vengono trasmessi all'OSCAD. D'altra parte, quest'ultimo trasmette all'UNAR gli episodi dei quali ha ricevuto notizia che non sono penalmente rilevanti⁸⁸. Vi è quindi uno scambio di informazioni tra i due enti. Tanto premesso, potrebbe sembrare inutile indagare sulle segnalazioni ricevute dall'UNAR in quanto – essendo di nostro interesse eventuali episodi penalmente rilevanti – sarebbe sufficiente l'analisi dei dati provenienti dall'OSCAD. Questa osservazione è in parte fondata, tuttavia l'analisi dei dati relativi a episodi discriminatori non penalmente rilevanti conserva la sua utilità. Non si dimentichi che, generalmente, i progetti di legge di contrasto

⁸⁷ *“I dati relativi alle discriminazioni riportate nei successivi capitoli si basano principalmente sull'attività svolta dal Contact Center, che raccoglie le segnalazioni di presunte discriminazioni, attraverso sia il servizio telefonico gratuito al numero verde 800.90.10.10, sia il sito web (www.unar.it). Entrambi i canali sono disponibili in più lingue. Infine, altro canale di segnalazione è l'Osservatorio Media & Web, che effettua un monitoraggio quotidiano delle discriminazioni presenti nei social media e social network [...] Al fine di rendere rapida ed efficace la tutela contro ogni forma di discriminazione, è attivo il Contact Center dell'UNAR. Dal 10 dicembre 2014, il servizio costituisce uno spazio di accoglienza delle segnalazioni di discriminazione originata da motivi etnico-razziali e più di recente, in attuazione delle direttive ministeriali degli ultimi anni, anche da altri fattori quali età, disabilità, religione, orientamento sessuale e identità di genere. [...] Il servizio consiste in un'attività centralizzata di ascolto professionalmente qualificato, presa in carico e gestione delle segnalazioni di eventi a potenziale contenuto discriminatorio pervenuti all'Ufficio attraverso i diversi canali disponibili [...]”, UNAR, Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Anno 2017, pp. 3-4.*

⁸⁸ *“Nel corso del suo intervento, se l'UNAR ritiene che il caso abbia rilevanza penale o riguardi le Forze di polizia, trasmette la segnalazione all'OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori) del Ministero dell'Interno, così come prevede il protocollo di intesa siglato nel 2011 tra l'UNAR e l'OSCAD (v. par. 7.1). Analogamente, le segnalazioni che giungono all'OSCAD e che non hanno valenza penale sono trasmesse all'UNAR. Tale scambio informativo risulta proficuo per entrambi gli Uffici in quanto consente di monitorare il fenomeno a 360 gradi. L'UNAR, comunque, anche dopo la trasmissione all'OSCAD dei casi di valenza penale, monitora i casi di discriminazione che si concludono con l'avvio di un procedimento giudiziario, raccogliendo le informazioni sull'iter processuale del caso [...]”, UNAR, Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Anno 2017, p. 6.*

all'omotransfobia amplierebbero l'ambito delle condotte penalmente rilevanti (in particolare, sanzionando anche i semplici atti di discriminazione o istigazione alla discriminazione omofobica o transfobica). È quindi utile misurare la consistenza di quegli episodi che *potrebbero essere* penalmente rilevanti se una legislazione penale anti omotransfobica fosse approvata. Si dovrà però tenere a mente che questi episodi, trattati dall'UNAR e non dall'OSCAD, sono più numerosi anche perché sono tendenzialmente meno gravi (non rientrando in alcuna fattispecie di reato attualmente prevista).

Dalle ultime *Relazioni* annuali dell'UNAR emerge quanto segue:

Nel corso del 2017 le segnalazioni di discriminazioni lavorate dall'Ufficio sono state complessivamente 3.909, quasi mille in più rispetto al 2016. Di queste, le segnalazioni risultate pertinenti, cioè che, a seguito di un'attenta analisi iniziale detta "istruttoria" realizzata dall'Ufficio, si sono rivelate effettivi casi di discriminazione, sono state 3.574, pari al 91,5% di tutte le segnalazioni giunte all'Ufficio, [...] ⁸⁹

Questo dato riguarda le discriminazioni per qualsiasi motivo (non solo omofobico ma anche razziale, religioso, ecc.). Le discriminazioni su base etnico-razziale rappresenterebbero l'ampia maggioranza delle segnalazioni (soprattutto nel 2017, costituendo l'82,7% delle segnalazioni⁹⁰). Invece:

Il secondo ground per numero di segnalazioni lavorate è quello relativo all'orientamento sessuale e all'identità di genere, che passa da 226 segnalazioni (pari all'8,5%) del 2016 a 324 (9,1%) del 2017 [...] ⁹¹

Delle 324 segnalazioni del 2017, 38 riguardano l'identità di genere.

Negli anni precedenti, il numero di segnalazioni (totali, cioè per qualsiasi motivo) era aumentato da 1627 nel 2014 a 2235 nel corso del 2015 (+37%)⁹². I dati raccolti dall'UNAR dal 2014 al 2017 potrebbero far pensare ad un

⁸⁹ UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Anno 2017*, p. 5.

⁹⁰ Si noti che, nella classificazione UNAR, il motivo "etnico-razziale" include anche le discriminazioni fondate sulla "Religione e convinzioni personali". Si veda UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Anno 2017*, p. 8.

⁹¹ *Ivi*.

⁹² UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Annualità 2015-2016*, p. 4.

peggioramento progressivo della situazione sociale. In realtà, lo stesso UNAR avverte:

[...] l'aumento delle segnalazioni non può e non deve essere considerato solo in termini di incremento dei fenomeni discriminatori, bensì anche come crescita della consapevolezza, presa di coscienza del problema e maggiore capacità di denuncia della discriminazione da parte di vittime e testimoni.⁹³

Inoltre, l'aumento delle segnalazioni è dovuto in larga parte ad una maggiore capacità, non solo di *denuncia*, ma soprattutto di *rilevazione*. Ciò è confermato anche dal fatto che, a partire dal novembre del 2015, l'UNAR ha istituito l'Osservatorio Nazionale contro le discriminazioni nei media e internet (anche denominato "Osservatorio Media & Web"), moltiplicando così i canali di segnalazione. Da sola, l'apertura di questo nuovo canale ha permesso la raccolta di gran parte delle segnalazioni, in misura crescente di anno in anno: dal monitoraggio dei *social media* è infatti arrivato il 48,4% delle segnalazioni nel 2015⁹⁴ e il 56% delle segnalazioni nel 2016⁹⁵. Nel 2017, le segnalazioni prese in carico dall'Osservatorio Media & Web erano ancora le prevalenti, sebbene con un leggero calo percentuale (51,3%)⁹⁶.

Quali conclusioni trarre dagli episodi rilevati dall'UNAR? I dati considerati sono sufficienti a sostenere l'esistenza di una emergenza omotransfobia, o almeno di una diffusione inquietante di condotte omotransfobiche dannose e pericolose tali da giustificare interventi penali speciali?

Sembra di no. L'aumento delle segnalazioni omotransfobiche rilevato negli ultimi anni (179, 226, 324) non può essere – almeno con sufficiente confidenza

⁹³ UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Annualità 2015-2016*, pp. 4-5.

⁹⁴ “[...] a novembre 2015, è stato istituito, in seno all'Ufficio, l'Osservatorio Nazionale contro le discriminazioni nei media e internet [...]. Nel 2015 tale attività è risultata molto efficace in quanto il 48% delle segnalazioni pertinenti è pervenuto proprio da questo canale. A seguire, le e-mail con il 15%, il Numero verde 800 90 10 10 con il 14% e il sito web www.unar.it con l'11%, che presenta un “form” ideato appositamente per raccogliere le segnalazioni, anche in diverse lingue.”, UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Annualità 2015-2016*, p 6.

⁹⁵ *Ivi*, p. 7.

⁹⁶ UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Anno 2017*, p. 7.

– attribuita ad una inquietante moltiplicazione progressiva del fenomeno: la moltiplicazione dei canali di segnalazione spiega gran parte dell'aumento almeno dal 2014 al 2016 e lo stesso UNAR indica altri fattori. Inoltre, il numero di segnalazioni omotransfobiche – in termini assoluti – non assume, considerata la natura della maggior parte degli episodi, le proporzioni di una emergenza nazionale. A questo proposito sono utili ulteriori osservazioni.

Si noti che il numero, oltre a non essere molto alto (ricordiamo che i dati si riferiscono a episodi minori, non costituenti reato e a tutto il territorio della Repubblica), riguarda, come per l'OSCAD, semplici “segnalazioni”, cioè episodi la cui natura omotransfobica non è necessariamente accertata. Anzi, dalle informazioni fornite dall'UNAR si evince (come per i dati OSCAD) che gli episodi reali ed accertati sono verosimilmente una piccola percentuale di quelli segnalati⁹⁷. Ad esempio, nel 2017 su 60 casi oggetto di procedimento giudiziario e rispetto ai quali l'UNAR aveva richiesto informazioni all'autorità giudiziaria, l'effettiva portata discriminatoria del fatto è stata accertata in meno di una decina di casi⁹⁸. Le informazioni fornite dall'UNAR per l'anno 2016 restituiscono un quadro simile:

Nel 2016 sono stati chiusi 78 casi monitorati a livello giudiziario di cui 20 chiusi positivamente (i giudici hanno riconosciuto la discriminazione) e 58 negativamente, cioè non è stata riconosciuta la discriminazione. Infine, per nove di questi ultimi, non si è riusciti a reperire (tramite gli organi inquirenti o il mondo dell'associazionismo) quelle informazioni che l'Autorità giudiziaria necessita al fine di fornire riscontro all'Ufficio.⁹⁹

⁹⁷ Ciò vale in realtà per tutte le segnalazioni di atti discriminatori a prescindere dal tipo di motivo, ma l'osservazione può essere estesa – per quanto si possa sapere – anche alle sottocategorie di atti discriminatori caratterizzati da moventi specifici.

⁹⁸ “Già dal 2009 l'UNAR provvede ad effettuare un monitoraggio dei casi di discriminazione che comportano l'avvio di un procedimento giudiziario, con lo scopo di raccogliere informazioni sull'iter processuale del caso. [...] Tutto ciò è possibile grazie alla fattiva collaborazione dell'autorità giudiziaria (Procure e Tribunali). Nel 2017 sono state inoltrate circa 200 richieste di informazioni (relative a circa 60 casi), alla maggior parte delle quali è stato fornito un riscontro da parte dell'Autorità giudiziaria. In particolare, l'Ufficio ha seguito i casi in cui il giudice ha ritenuto di applicare l'aggravante prevista dalla Legge n. 205/1993 (o 'Legge Mancino'). In sette casi è stata riconosciuta l'aggravante e in due casi per i responsabili è stata applicata la messa alla prova.”, UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Anno 2017*, p. 15.

⁹⁹ UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Annualità 2015*

Sottolineo, per chiarezza, che i casi accertati appena menzionati si riferiscono ad atti discriminatori fondati su uno qualsiasi dei moventi rilevati (non solo omotransfobico ma anche razziale, etnico, religioso, ecc.).

Inoltre, anche il genere di episodi segnalati desta qualche interrogativo. Non è chiaro nelle rilevazioni dell'UNAR se tutti gli episodi segnalati, specificamente attinenti all'orientamento sessuale o all'identità di genere, siano di natura "pacificamente" discriminatoria oppure se una parte di essi corrisponda a fatti la cui qualificazione risenta di una prospettiva culturale LGBT. Sappiamo già che l'UNAR sposa questa prospettiva culturale¹⁰⁰. Sappiamo anche che – secondo questa prospettiva – può risultare omofobica o transfobica anche l'espressione di idee che si fondi non su una avversione verso *persone* con specifiche identità o orientamenti ma su una valutazione negativa di tendenze o pratiche sessuali ritenute disordinate, o persino l'espressione di idee favorevoli ad un "ordine naturale" in ambito sessuale e alla complementarità e bontà della differenza sessuale¹⁰¹. In questa ipotesi, episodi caratterizzati dall'espressioni di idee contrarie alle rivendicazioni – poniamo – dell'associazionismo LGBT, potrebbero essere ritenuti discriminatori (o istiganti alla discriminazione) e inseriti nello stesso calderone in cui sono presenti (indiscusse) violazioni di diritti individuali per motivi all'orientamento sessuale o all'identità di genere.

Il dubbio è certamente rilevante se pensiamo che, ad esempio, nell'anno 2015 il 27,4% delle segnalazioni pervenute all'UNAR riguardanti episodi discriminatori relativi all'orientamento sessuale o all'identità di genere risulta appartenere all'ambito dei "Mass media"¹⁰². Ora, si può ipotizzare che le "discriminazioni"

-2016, p 21.

¹⁰⁰ Basta leggere documenti come: UNAR, *Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere*, oppure UNAR, *Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT*, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, 2013.

¹⁰¹ La promozione della "famiglia naturale" o del "diritto del bambino ad avere una mamma e un papà" potrebbe essere ritenuta omofobica. L'idea che l'uomo e la donna sono tali in virtù del loro sesso biologico potrebbe essere ritenuta transfobica.

¹⁰² Si veda UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta*.

veicolate dai *mass media* consistano in *messaggi* diffusi (non in negazioni o violazioni di diritti di specifici individui, come può essere un atto discriminatorio nell'ambito del lavoro o del diritto alla salute), e rispetto a questi risulta impossibile sapere se siano da considerarsi pacificamente discriminatori oppure tali soltanto perché contrari alle rivendicazioni del movimento LGBT.

Il problema persiste anche negli anni successivi al 2015 in quanto l'UNAR ha deciso di far confluire i casi appartenenti all'ambito "Mass media" nell'ambito "Vita pubblica", e le discriminazioni omotransfobiche attinenti a quest'ultimo ambito sono le più numerose¹⁰³. Naturalmente, in quest'ambito ci sono anche segnalazioni che corrispondono a concrete violazioni di diritti. Tuttavia, non risulta possibile distinguere la natura degli episodi a partire dai dati pubblicati.

Tirando le somme rispetto ai dati UNAR, si può affermare che essi sono inidonei a provare una presunta "emergenza omofobia" per diverse ragioni:

- almeno rispetto ad alcuni ambiti di segnalazione, la natura degli episodi è dubbia, potendo risentire di una prospettiva fortemente connotata culturalmente;
- la crescita nel numero di segnalazioni non può essere ascritta con sufficiente certezza all'aumento degli episodi reali;
- il numero degli episodi omotransfobici segnalati non indica l'esistenza di un fenomeno dalle proporzioni inquietanti.

In relazione all'ultima ragione, si consideri che l'UNAR rileva, mediamente, meno di 250 segnalazioni di episodi di discriminazione omotransfobica all'anno. Ciò vuol dire poco più di una decina di segnalazioni all'anno per Regione (come media). Questo numero, già di per sé esiguo, corrisponde a segnalazioni di fatti

Annualità 2015 -2016, p. 10, tabella 8.

¹⁰³ "Nel 2016 si è scelto di ridurre gli ambiti a 11 anziché 12, facendo confluire i casi corrispondenti alla voce 'Mass Media' in quelli di 'Vita pubblica'. I primi tre ambiti in cui si è registrata la percentuale più alta di eventi discriminatori sono stati, quindi, 'Vita pubblica' con il 50,6%, seguito da 'Erogazione servizi da enti pubblici' (17,9%) e 'Lavoro' con il 10,9%.", UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Annualità 2015 - 2016*, p. 11.

non costituenti reato, percepiti come discriminatori in qualsiasi ambito della vita (spazi pubblici, lavoro, erogazione servizi da enti pubblici, salute, ecc.¹⁰⁴) che possono consistere anche in comunicazioni sgradite sui *social* o veicolate dai *mass media*. Nel 2017, le segnalazioni di episodi omotransfobici nell'ambito del lavoro su tutto il territorio nazionali sono state nove, mentre nell'ambito della salute soltanto due¹⁰⁵. A ridimensionare ulteriormente i numeri al ribasso, come ho già sottolineato, interviene la considerazione che, verosimilmente, solo la minor parte di queste segnalazioni corrisponde a casi reali di discriminazione, suscettibili di accertamento definitivo.

5.2.6. L'under-reporting ovvero il numero oscuro

Per smarcarsi dalle difficoltà poste dall'analisi sociologica, i sostenitori di norme penali contro l'omofobia e la transfobia talvolta ricorrono all'argomento del "numero oscuro", cioè alla circostanza che le persone LGBT sarebbero particolarmente reticenti a segnalare o denunciare episodi di omotransfobia, per paura di doversi "rivelare" (*to be outed/outing*), di subire ritorsioni o di essere "svalutate":

Ciò dimostra chiaramente la difficoltà che l'UNAR incontra, ancora oggi, nella emersione del fenomeno. Questa assenza di dati prova, infatti, la ritrosia che hanno, in primo luogo, le vittime, le quali quasi sempre chiedono l'anonimato o non denunciano atti discriminatori per orientamento sessuale o identità di genere, in quanto considerati fortemente "svalutanti".¹⁰⁶

L'argomento del "numero oscuro" è uno dei più utilizzati quando si fa notare che i dati statistici non confermerebbero la presunta emergenza omofobia. Gli episodi segnalati o denunciati sarebbero solo la punta di un iceberg immensamente più grande. Così ad esempio Goisis:

¹⁰⁴ L'UNAR classifica le segnalazioni in undici ambiti diversi (fino al 2015 gli ambiti erano dodici). Si veda UNAR, *Relazione* cit. p. 11.

¹⁰⁵ UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta. Anno 2017*, p. 10, tabella 6.

¹⁰⁶ UNAR, *Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. 2013-2015*, cit., p. 15.

Si sottolinea, infine, nella letteratura criminologica, come anche sul terreno dei crimini d'odio, e in particolare del gay-bashing, il noto problema del numero oscuro sia particolarmente grave: la maggior parte delle violenze, siano esse fisiche o verbali (hate speech) restano prive di denuncia, o per la convinzione della vittima di non aver subito alcun reato o anche per il timore di doversi dichiarare alla polizia, o ancora per l'alto numero di denunce di tale natura. Sostanzialmente, secondo dati provenienti dal governo inglese, solo 3 su 4 vittime di crimini omofobici hanno denunciato alla polizia l'aggressione subita e 7 su 10 vittime non hanno parlato con nessuno dell'episodio che li ha visti vittimizzati [...]¹⁰⁷.

Anche la FRA, nel documento in cui pubblicò i risultati del primo *EU LGBT Survey*, sottolineò che “*Reporting rates are consistently low across LGBT groups and EU Member States and Croatia [...]*”¹⁰⁸.

Tuttavia, l'argomento del “numero oscuro” non convince per più motivi. Più precisamente, benché ci sia ovviamente un certo numero di episodi di ostilità nei confronti di persone LGBT che non vengono segnalati o denunciati (come accade in linea generale per tutti gli episodi di ostilità, specialmente quelli meno gravi o quelli che coinvolgono dimensioni intime della persona), l'argomento non vale a dimostrare che il rapporto tra episodi reali ed episodi segnalati sia assolutamente sproporzionato. Cioè che, nonostante le poche segnalazioni, l'*under-reporting* sia così grave da nascondere un'emergenza nazionale.

In primo luogo, per quanto grande si possa immaginare la difficoltà a segnalare episodi omotransfobici, sarebbe inverosimile che il numero di segnalazioni, mediante modalità che garantiscono il totale anonimato e che ammettono informazioni anche da chi non sia stato vittima dell'episodio, sia così contenuto come quelli presentati dall'OSCAD e dall'UNAR su scala nazionale, se ci fosse una situazione sociale di allarmante ostilità nei confronti delle persone LGBT.

In secondo luogo, il “numero oscuro” causato dalla difficoltà a segnalare, non dovrebbe sussistere per quei fatti più gravi che, di solito oppure per definizione,

¹⁰⁷ GOISIS, *Omofobia e diritto penale: profili comparatistici*, in *Diritto penale contemporaneo* (www.penalecontemporaneo.it), 16 novembre 2012, p. 7, §3.

¹⁰⁸ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 47.

non vengono segnalati dalla vittima. Si pensi agli omicidi: non risulta, da nessuna fonte attendibile (compresa l'OSCAD e come si vedrà anche di seguito; dei suicidi parleremo al §5.3.), che il numero di omicidi di persone omosessuali, bisessuali o transessuali sia sproporzionato (né in sé, né tantomeno la parte di quelli commessi per motivi specificamente omofobici). Anzi, ho già rilevato che l'ultimo dato di questo tipo raccolto dall'OSCAD consisterebbe in un'unica "segnalazione" di omicidio per motivi omotransfobici nell'anno 2014.

In terzo luogo, i dati statistici a disposizione non consentono di dimostrare che il "numero oscuro" sia dovuto principalmente a cause legate alla natura omotransfobica dell'episodio o alle difficoltà della vittima, a esclusioni di altre cause comuni come, ad esempio, la circostanza che la maggioranza di episodi riconducibili alle categorie "minacce; *harassment*; discriminazioni" possa essere costituita da fatti minori che, secondo il comune sentire, *non vale la pena* denunciare o segnalare all'autorità. Le statistiche della FRA sono consistenti con quest'ipotesi. Per quanto riguarda gli episodi percepiti di "discriminazione":

Respondents who felt personally discriminated against in the past 12 months because of being LGBT in any of these situations, and did not report the most recent incident of discrimination, most often say that they did not report it because they thought nothing would happen or change as a result (59%). In addition, four in 10 respondents say reasons for not reporting the most recent incident of discrimination were that such incidents 'happen all the time' and therefore are not worth reporting (44%); because they did not want to reveal their sexual orientation or gender identity (37%); or because they were concerned that the incident would not be taken seriously (37%). Three in 10 respondents did not know how or where to report discrimination [...]¹⁰⁹

Benché siamo nel campo delle ipotesi, tre delle motivazioni addotte sono compatibili con l'*oggettiva* e particolare tenuità del fatto ("*thought nothing would happen or change as a result [...] such incidents 'happen all the time' and therefore are not worth reporting [...] concerned that the incident would not be taken seriously*") e corrispondono a percentuali (59%, 44%, 37%) che potenzialmente ricoprono la totalità degli episodi (era possibile fornire più di

¹⁰⁹ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 48.

una risposta alla relativa domanda nel questionario).

In quarto luogo, dato e non concesso che, *in generale*, il fenomeno del numero oscuro e dell'*under-reporting* abbia una grande rilevanza, *nel particolare* caso dell'Italia, esso sembrerebbe avere un'incidenza minore. È quanto risulta dai dati della FRA. Secondo le statistiche pubblicate nel 2014:

[...] among all those respondents who have felt personally discriminated against in the previous 12 months because of being LGBT the highest percentage who reported the most recent incident to the authorities was 16 % in the Netherlands and Italy.¹¹⁰

La più recente ricerca FRA del 2020 conferma e rafforza il primato dell'Italia, la quale si trova in prima posizione tra i paesi europei per quanto riguarda la percentuale di discriminazioni nei confronti di persone LGBT denunciate o segnalate (19%, insieme al Lussemburgo, contro una media europea dell'11%)¹¹¹. Le persone LGBT italiane hanno, insomma, molta meno difficoltà a segnalare episodi omotransfobici rispetto a quelle di tutti gli altri paesi europei¹¹². Questo dato è doppiamente rilevante, in quanto consente sia di porre un limite superiore (approssimativo) al numero di episodi omotransfobici in senso assoluto (prendendo come punto di partenza quelli effettivamente segnalati), sia di confermare la buona posizione *relativa* dell'Italia rispetto agli altri paesi europei. Poiché l'*under-reporting* esiste in tutti i paesi analizzati dalla FRA e l'Italia ne esibisce la percentuale più bassa, l'obiezione che si fonda su questo fenomeno non è in grado di scalfire le conclusioni che si possono trarre dalla ricerca FRA quanto alla sicurezza dell'Italia rispetto agli altri paesi europei (anzi, semmai le rafforza).

¹¹⁰ FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 47.

¹¹¹ "Higher reporting rates are observed in Luxembourg and Italy (both 19%), as well as in Belgium (16%). The lowest rates are indicated in Czechia (4 %), Latvia and Slovenia.", FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 35.

¹¹² Anche in relazione alla percentuale di segnalazioni alla polizia degli episodi di aggressione fisica o sessuale, l'Italia – secondo gli ultimi dati del 2020 – si trova sopra la media europea (14%), in settima posizione insieme alla Finlandia, con il 16%. Si veda: FRA, *EU-LGBTI II. A long way to go for LGBTI equality*, European Union Agency for Fundamental Rights, 2020, cit., p. 48.

Se bisogna certamente tenere in considerazione la probabile esistenza di un “numero oscuro”, dai contorni e dalle dimensioni incerti, è necessario altresì considerare gli altri fattori pertinenti al numero di segnalazioni, in modo da eseguire un bilanciamento tra i diversi fattori e avvicinarsi ad una stima il più possibile precisa del reale numero di episodi delittuosi o comunque discriminatori motivati dall’orientamento sessuale o dall’identità di genere.

Rispetto al numero di segnalazioni pervenute agli organismi preposti, il fattore che svolge la funzione di moltiplicatore è principalmente l’*under-reporting*, cioè il “numero oscuro” di episodi percepiti come omofobici o transfobici che non sono stati segnalati alle autorità¹¹³. Il secondo e ultimo moltiplicatore, probabilmente di rilevanza minore, corrisponde alla circostanza che alcuni episodi, pur essendo stati segnalati (comunicati/denunciati/ecc.) ad una autorità, non sono stati aggiunti al numero di casi di omotransfobia *pubblicati* dalle diverse autorità (ad es. OSCAD, UNAR, OSCE)¹¹⁴. Questi due sono gli unici fattori concepibili che determinerebbero una rivalutazione verso l’alto del numero di episodi: infatti, oltre agli episodi conteggiati in almeno una delle statistiche ufficiali, potremmo ipotizzare soltanto o episodi che non sono stati segnalati ad alcuna autorità, oppure episodi che sono stati segnalati ad una autorità che non ha pubblicato statistiche a riguardo.

Sull’altro piatto della bilancia, invece, avremmo diversi “divisori”, cioè fattori che riducono il numero, scendendo dal totale di *episodi omotransfobici*

¹¹³ Stimare la consistenza di questo fattore è difficile ma possiamo avanzare una ipotesi: se prendiamo per buono il dato fornito dalle ricerche FRA sul quadro italiano, il “numero oscuro” rappresenterebbe circa l’80% degli episodi (o meglio, delle vittime che non segnalano l’episodio alle autorità). Ciò significa che il numero emergente di segnalazioni (il 19%), dovrebbe essere moltiplicato per circa cinque o sei volte in modo da arrivare al numero totale approssimativo di episodi percepiti come omotransfobici. Tuttavia, la moltiplicazione è probabilmente eccessiva in quanto gli episodi omotransfobici potevano non essere stati ancora segnalati al momento della risposta al questionario della FRA, ma solo successivamente. Il numero oscuro è quindi probabilmente minore dell’81%, stando ai dati della FRA.

¹¹⁴ Ad esempio, può essere il caso di reati che sono stati denunciati alla polizia o alle procure, inseriti nel SDI, ma non comunicati all’OSCAD. Vi è, come ho spiegato nel §5.2.4., un rapporto di collaborazione e comunicazione tra le Forze di Polizia e l’OSCAD (del resto una parte considerevole delle segnalazioni OSCAD, cioè il 26,5%, proviene appunto dalle Forze di Polizia) ma non vi è la garanzia che tutte le denunce di reati con possibile motivo omotransfobico siano state comunicate all’Osservatorio.

percepiti al nucleo di episodi realmente integranti reati o lesioni di diritti per motivi fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere che sono utilmente repressi dall'intervento penale. I fattori che operano in diminuzione potrebbero essere:

- l'irrilevanza penale o comunque la particolare tenuità (anche nell'ipotesi di ampliamento delle condotte penalmente rilevanti costituenti discriminazioni omotransfobiche) di una parte consistente degli episodi percepiti come omotransfobici. Si ricordi che sia nella ricerca della FRA sia in relazione ai dati UNAR, molti episodi possono corrispondere a fatti minori che, secondo il comune sentire, non vale la pena denunciare o segnalare all'autorità. L'assenza di denuncia (o segnalazione), in queste ipotesi, non corrisponderebbe a reticenza, vergogna o altre difficoltà della vittima e nemmeno ad una scarsa fiducia nell'efficienza o nella comprensione delle autorità, ma ad una oggettiva tenuità dell'episodio, tale che la persona media valuterebbe come sproporzionato l'avvio di un formale procedimento (ciò naturalmente varrebbe a prescindere dalla colorazione omotransfobica dell'incidente: cioè anche una qualsiasi altra persona, non omosessuale o transessuale, valuterebbe che “non vale la pena” denunciare un fatto di tenuità equivalente)¹¹⁵.
- Il dubbio sulla natura omotransfobica di una parte degli episodi percepiti come discriminatori. In più occasioni ho sottolineato che una parte delle segnalazioni potrebbe corrispondere a una *tipologia* di fatti la cui natura discriminatoria è discutibile. In queste ipotesi, la discriminazione percepita potrebbe essere legata più alle rivendicazioni sociopolitiche e all'impostazione culturale LGBT del soggetto, che a indiscusse lesioni di diritti¹¹⁶.

¹¹⁵ Stimare la consistenza di questo fattore ci porterebbe nel campo della pura ipotesi. Tendiamo a credere che questi fatti possono rappresentare la maggior parte dei fatti di semplice *harassment* o in altro modo “spiacevoli”. (Ad esempio, si immagini un episodio in cui, per strada, una persona omosessuale vede due passanti sorridere e dire l'uno all'altro “Guarda quello com'è vestito...” o simili lievi prese in giro, battute, oppure anche ingiurie lievi sui *social network*, ecc.). Questa ipotesi è consistente con i dati FRA.

¹¹⁶ Questo fattore è diverso dall'ultimo elencato, cioè dal divario tra casi reali ed accertabili e il

- Una parziale sovrapposizione delle fonti di segnalazioni di episodi omotransfobici. Come abbiamo visto, ciò può accadere sia tra le segnalazioni dell'OSCAD e dell'UNAR, sia tra i dati dell'OSCE (che corrispondono principalmente a quelli dell'OSCAD) e quelli di altri enti, sia tra quelli dell'OSCAD e dell'UNAR, da una parte, e quelli derivanti da associazioni ed enti privati, dall'altra parte. Ad esempio, l'Arcigay potrebbe segnalare un episodio sia all'OSCAD che all'OSCE, e quindi lo stesso episodio potrebbe essere registrato come segnalazione nei *Report* dell'Arcigay, nelle statistiche dell'OSCAD e sul sito OSCE/ODIHR (nella sezione riservata alle “altre” fonti).
- Tra i fatti segnalati, che corrisponderebbero astrattamente a fattispecie di (almeno potenziale) rilevanza penale, solo una (verosimilmente piccola) parte è realmente accaduta, integra veramente una fattispecie di reato o altro illecito, ed è stata commessa per motivi fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere. Come abbiamo visto, ciò emerge sia dai dati dell'OSCAD e dell'UNAR che dalle rilevazioni OSCE/ODIHR riguardanti gli episodi giudizialmente accertati¹¹⁷.

Vi sono dunque diversi fattori che operano in diminuzione sul numero di segnalazioni, idonei nel complesso a compensare (e probabilmente a iper-compensare) la rilevanza del “numero oscuro”.

5.2.7. I Report dell'Arcigay

totale delle segnalazioni, in quanto qui si tratta della “tipologia” del fatto più che della sussistenza di esso o della sua connotazione omofobica. Ad esempio, un soggetto potrebbe ritenere essere istigazione alla discriminazione omofobica l'affermazione da parte di un personaggio pubblico della propria contrarietà all'istituto dell'adozione per coppie gay. Questa situazione è diversa dall'ipotesi in cui un soggetto segnali una aggressione o una ingiuria inesistente o motivata da ragioni diverse dall'orientamento sessuale della vittima. Tuttavia, è pur vero che una parte delle segnalazioni infondate (rientranti nel divario di cui all'ultimo fattore) potrebbero essere tali proprio perché la tipologia del fatto non corrispondeva ad una vera lesione di diritti ma – ad esempio – all'espressione di una opinione.

¹¹⁷ Risulta che, analizzando sia i dati OSCAD sia soprattutto i dati trasmessi da altri paesi (dove vigono norme penali antiomotransfobia) all'OSCE, il numero di fatti *accertati* in quanto omotransfobici e di rilevanza penale è spesso minore del 10% delle segnalazioni registrate dalle autorità. I dati in questo senso sono sovente incompleti ma è talvolta possibile realizzare una stima quando una serie di anni di riferimento riporta sia le segnalazioni che il numero di procedimenti e il numero di accertamenti.

Non posso concludere questo capitolo senza menzionare una fonte non ufficiale, alla quale però si ricorre molto spesso per provare la presunta emergenza omofobia. Si tratta dei *Report* dell’Arcigay. I riferimenti a questi documenti abbondano in dottrina e in altre pubblicazioni¹¹⁸. Ad esempio, il libro di Chiulli, *Maledetti froci e maledette lesbiche. Libro bianco (ma non troppo) sulle aggressioni omofobe in Italia*, attinge proprio a questi report¹¹⁹. Essi raccolgono una serie di segnalazioni di episodi di omofobia e di transfobia, riportati in particolare dagli organi di stampa. “Vi rientrano gli insulti, i pestaggi, gli atti contro la libertà di espressione delle persone lgbti, le vessazioni, le umiliazioni, gli sfottò, gli stupri, i ricatti ... E soprattutto vi rientrano le vite interrotte, per mano di assassini violenti o di chi, in un mondo che non l’accetta, non ha più voglia di vivere”¹²⁰. Gli ultimi report a disposizione si riferiscono al 2011, al 2012 e all’anno 17 maggio 2013 – 16 maggio 2014. Non risultano aggiornamenti successivi sul sito dell’Arcigay¹²¹. Questi documenti intendono mostrare come il fenomeno dell’omotransfobia sia particolarmente diffuso in Italia e si estrinsechi spesso in comportamenti criminali. Il *Report. Omofobia in Italia – 2011*, contiene un totale di 58 casi divisi tra violenze/aggressioni/insulti (31); estorsioni e rapine (14); bullismo (5); atti vandalici (1); e divieti (7)¹²². Il *Report*

¹¹⁸ Si trova un riferimento a questi report anche nell’introduzione al disegno di legge A.S. 404, “Norme contro le discriminazioni motivate dall’orientamento sessuale e dall’identità di genere”, presentato il 9 aprile 2013: “Secondo il «Report Omofobia» pubblicato annualmente da Arcigay, nel 2011 sono apparse sui giornali le cronache di più di cinquanta casi di aggressioni, violenze, episodi di ricatto, atti di bullismo di carattere omofobico o transfobico. Si tratta della punta di un iceberg, che nasconde una casistica assai più diffusa che le vittime spesso non denunciano per paura di ritorsioni o per timore della visibilità pubblica”. Più recentemente, lo stesso riferimento ai *Report* dell’Arcigay (praticamente un copia-incolla) è contenuto nel disegno di legge di iniziativa della Senatrice Cirinnà nella XVIII Legislatura A.S. 59. Tra i giuristi, anche Goisis si basa sui report dell’Arcigay per provare l’emergenza omofobia. Si veda: GOISIS, *Omosessualità, hate crimes e diritto penale*, in *GenIUS* 2015/1, pp. 40-53, §4, reperibile al sito <http://www.geniusreview.eu/> (consultato il 11/3/2020).

¹¹⁹ CHIULLI, *Maledetti froci e maledette lesbiche. Libro bianco (ma non troppo) sulle aggressioni omofobe in Italia*, Aliberti Castelvechchi, Roma 2010, p. 19.

¹²⁰ BRANA’ (a cura di), *Report omotransfobia 2013/2014*, p. 1, reperibile al sito www.arcigay.it (consultato il 17/02/2020).

¹²¹ L’elenco dei rapporti si può reperire sul sito dell’Arcigay alla pagina: <https://www.arcigay.it/strumenti/dati-e-ricerche/> (consultata il 17/02/2020).

¹²² BOLOGNINI (a cura di), *Report. Omofobia in Italia 2011*, reperibile al sito www.arcigay.it (consultato il 17/02/2020).

del 2012 contiene 37 episodi, divisi tra omicidi (7), violenze/aggressioni (9), insulti/minacce (11), estorsioni/rapine (5), bullismo (2) e altro (3)¹²³. Il *Report omotransfobia 2013/2014* contiene un totale di 75 casi, non divisi in categorie¹²⁴. Il *Report* si presenta come “*Un elenco costruito con rigore, selezionando i fatti in cui la matrice omotransfobica appare con chiarezza e scartando quelli velati da incertezza o da ambiguità*”. Mi sia permesso di esprimere più di qualche dubbio in proposito. Dopo aver analizzato i *report*, ho cercato di suddividere gli episodi segnalati in tre categorie: (A): episodi plausibili, per i quali ci sono elementi sufficienti a indicare che l’ostilità era motivata dall’omosessualità o dalla transessualità della vittima; (B): episodi incerti, per i quali non si hanno elementi sufficienti a indicare che l’ostilità era motivata dall’omosessualità o dalla transessualità della vittima; (C): episodi insussistenti, per i quali ci sono elementi sufficienti a indicare che non c’era stata ostilità motivata dall’omosessualità o dalla transessualità della vittima, oppure che l’episodio non era avvenuto nell’anno esaminato, o ancora che l’episodio non manifestava avversione contro persone LGBT ma solo una convinzione negativa circa l’omosessualità o transessualità¹²⁵. Applicando queste categorie al *report* riferito al 2011, ho trovato che gli “episodi plausibili” (A) sono in realtà una piccola parte degli episodi totali. Del resto, senza troppi scrupoli di coscienza, ho classificato come “incerto” (B) il primo caso segnalato dal *report*:

2 gennaio 2011. Un episodio - *per alcuni aspetti ancora oscuro* - ha avuto per protagonisti due noti ultrà della curva milanista di San Siro, che sono finiti in carcere con l’accusa di lesioni e minacce, mentre una delle loro vittime ha dovuto essere ricoverata in ospedale. *I motivi dell’aggressione non sono ancora stati accertati con chiarezza, ma sulla vicenda pesa l’ombra della spedizione omofoba.* [...] Una aggressione, ha aggiunto il pestato, *tanto più inspiegabile in quanto nessuno di noi è omosessuale, né tantomeno avevamo tentato di «rimorchiare» nella zona in cui poi*

¹²³ ARCIGAY (a cura di), *Report. Omofobia in Italia – 2012*, reperibile al sito www.arcigay.it (consultato il 17/02/2020).

¹²⁴ BRANA’ (a cura di), *Report omotransfobia 2013/2014*, cit..

¹²⁵ La ragione di questa distinzione l’ho abbondantemente esposta sia all’inizio di questo capitolo, sia al §1.4.

siamo stati presi di mira. *[corsivi aggiunti]*

Complessivamente, sembra che i casi possano essere classificati nel seguente modo: violenze/aggressioni/insulti: (A) 13, (B) 14¹²⁶, (C) 4¹²⁷; estorsioni e rapine: (A) 1, (B) 4, (C) 9¹²⁸; bullismo: (A) 4, (B) 1, (C) 0; atti vandalici: (A) 1, (B)

¹²⁶ Qualche esempio, oltre all'episodio n. 1 già menzionato: il n. 6 riporta: "10 marzo 2011. PIETRALATA (RM) - Una transessuale colombiana di 26 anni, lunedì sera in via Pietro Negroni a Pietralata, è stata colpita ripetutamente al viso con un martello, riportando gravi fratture al volto. L'aggressione è avvenuta nell'auto di un 36enne romano che è stato arrestato dalla polizia nel suo appartamento, dove si era rifugiato per tentare di pulire i suoi jeans dalle macchie di sangue. Fonte: *La Repubblica (Roma)*". In questo episodio, come in molti altri, non c'è nulla che indichi il carattere specificamente transfobico dell'aggressione, che può essere avvenuta per altri motivi. Il n. 15: "5 maggio 2011. Milano - Ronde armate omofobe. Scooter e furgoni, un nucleo di ragazzi armati di bastoni a caccia di coppie gay. Per sorprenderli nei parcheggi, picchiarli, sfasciare loro l'auto. Lo scenario evocato dall'ultima denuncia dell'Arcigay milanese, se vero, è da brividi: «Con molta preoccupazione - spiegano - continuiamo a ricevere in questi giorni segnalazioni d'incursioni armate organizzate da parte di un gruppo di ragazzi italiani che aggredisce persone omosessuali nella zona di Affori-Bruzzano. [...] Dai mattinali di polizia e carabinieri, al momento, non risulterebbero denunce: solo un intervento per un'auto danneggiata a Bruzzano, la notte del 27 aprile. Ma gli episodi avrebbero un precedente: un'aggressione omofoba, il 30 novembre 2009 [...]". In questo caso l'episodio ha i contorni dell'incertezza. Altri episodi incerti sono il n. 28 che non specifica in alcun modo la fonte dei fatti, e il n. 29: "Tre ragazzi di una banda, una delle tante - mi dicono al commissariato - che hanno dato sfogo a una violenza senza significato. Contro me e contro il mio compagno William. Vorrei potervi dire che questa vicenda si aggiunge ai tanti episodi catalogati come violenza omofobica, almeno avrebbe avuto una sua nobiltà di cronaca e un suo significato semplice. Ma no. Si è trattato di una banale violenza, senza significato e senza motivo, solo di una banda di ragazzi minorenni forse filippini, forse sudamericani, non so e non conta neanche tanto". Qui sembra mancare il motivo omofobico.

¹²⁷ Un esempio, all'episodio n. 7: "10 marzo 2011. SUBIVA di tutto per paura. Perché chiuso in cella era vittima dei carcerieri. Temeva le ritorsioni, le vendette che si sarebbe tirato addosso se avesse detto di no. Storia di Cristina, trans rinchiuso nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, costretto a soggiacere alle pretese sessuali di due agenti della polizia penitenziaria. [...] Fatti che risalgono al 2008. Scandalo nascosto che viene alla luce grazie alle confidenze fatte da Cristina all'ex direttore sanitario della struttura Adolfo Ferraro". I fatti in questione non sono avvenuti durante il 2011. Anche il n. 17 riporta fatti avvenuti anni prima. Un altro caso che abbiamo classificato come insussistente (il n. 21) si tratta molto più probabilmente di un episodio di espressione di una legittima convinzione sull'omosessualità da parte di una professoressa: "16 luglio 2011. Ravenna - Presunto episodio di omofobia in una scuola superiore della provincia: una ragazza di 17 anni, lesbica, avrebbe lasciato l'istituto anche a causa di un duro scontro con una professoressa di religione, la quale avrebbe affermato che «l'omosessualità è una malattia, e i gay finiranno all'inferno». [...] La docente interpellata dallo stesso sito - smentisce di aver usato la parola «malattia», pur ammettendo di aver parlato dell'omosessualità come derivante da disturbi relazionali e di psiche, citando un libro di Luca Di Tolve, l'omosessuale 'guarito' di cui parla la discussa canzone di Povia Luca era gay. L'episodio è confermato dall'Arcigay di Ravenna, che però, per il momento, preferisce non intervenire sulla questione."

¹²⁸ Ad esempio il n. 7: "25 agosto 2011. QUINTO. Prima il rapporto omosessuale, poi il ricatto per non far vedere le foto compromettenti alla moglie: «Dammi tremila euro o lei vedrà quello che hai fatto con me». Così un marocchino di 42 anni ha ricattato per settimane un uomo di 48 anni, residente a Quinto. La vittima della tentata estorsione ha deciso di denunciare la

o, (C) 0; divieti: (A) 1, (B) 4, (C) 2. In totale ci sarebbero, dunque, per l'anno 2011, 15 episodi insussistenti (C), 23 incerti (B) e solo 20 episodi plausibili (A).

Il *Report* del 2012 è degno di attenzione in quanto, pur riportando meno episodi degli altri, segnala ben sette omicidi. Tuttavia, solo per due di questi vengono riportati elementi idonei a conferire qualche plausibilità alla natura omotransfobica del delitto¹²⁹. Gli altri rimangono – almeno stando alle informazioni presenti nel *Report* – episodi totalmente incerti¹³⁰.

Passando al report del 2013/2014, esso contiene 75 episodi senza divisione per tipo di condotta. Molto spesso le informazioni fornite sono scarse. Talvolta è addirittura presentato solo il titolo di giornale che riportò la notizia¹³¹. In molti casi è dunque impossibile sapere se l'aggressione, la minaccia o la discriminazione è avvenuta a motivo dell'omosessualità o transessualità della vittima, ed è per questo che ho individuato moltissimi casi incerti. In particolare, gli episodi si possono, a mio avviso, distribuire come segue: 8 episodi insussistenti (C)¹³²; 37 episodi incerti (B)¹³³; e 30 episodi plausibili (A). I

situazione ai carabinieri: il marocchino è stato arrestato, ora si trova agli arresti domiciliari". In questo episodio l'omosessualità della vittima è occasione del reato, non motivo: tant'è che lo stesso colpevole è omosessuale e non "omofobo".

¹²⁹ Nel primo caso riportato, ad esempio, i due uomini fermati hanno confessato l'omicidio di un trans brasiliano. Dalle indagini è risultato che la stessa sera i due avevano aggredito anche un altro transessuale nella zona. Questa circostanza conferisce qualche probabilità all'ipotesi che i delitti fossero motivati almeno parzialmente dalla transessualità della vittima. L'altro episodio plausibile è il n. 3 del *Report*, dal quale si evince che il presunto assassino avesse confessato il motivo omofobico ai carabinieri: avrebbe ucciso la vittima in quanto quest'ultima avrebbe avanzato una proposta omosessuale.

¹³⁰ Ad esempio, nel caso n. 2 si riporta che gli investigatori starebbero seguendo la pista di un "delitto maturato negli ambienti omosessuali". Tuttavia, ciò non implica in alcun modo la natura omofobica dell'omicidio: anzi, se esso è maturato negli "ambienti omosessuali" è ben possibile che tutte le persone coinvolte fossero omosessuali o almeno *omofile*, non omofobe. Nel caso n. 5, il *Report* racconta semplicemente che una persona transessuale è stata trovata morta in strada nel quartiere Torpignattara a Roma. Tuttavia, non solo rimane sconosciuto il motivo ma non è nemmeno certo che si trattasse di omicidio volontario, in quanto la polizia stava "svolgendo indagini per chiarire le cause della morte".

¹³¹ Ad esempio: "22.05.2013 | Taranto, attore gay aggredito in via D'Aquino". Non vengono fornite altre informazioni, in particolare riguardo alle motivazioni dell'aggressione.

¹³² Ad esempio, costituendo a mio avviso una legittima, anche se forte, espressione del pensiero: "03.07.2013 | Roma, Buonanno a Sel: "Sodomia e Libertà" Visto che pensano solo ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, alle adozioni da parte di persone dello stesso sesso, allora questi comunisti di Sinistra e libertà cambino nome e si chiamino, invece, Sodomia e libertà". In un altro esempio, benché la vicenda si fosse conclusa in modo tragico, non sembra

dati dei report dell’Arcigay, criticamente analizzati, ci restituiscono quindi un quadro simile a quello descritto dall’OSCAD, non essendo i numeri di casi segnalati di un diverso ordine grandezza. Peraltro, i casi inseriti nei *report* dell’Arcigay sono ancora più incerti rispetto alle “segnalazioni” ricevute dall’OSCAD: almeno queste ultime possono consistere in informazioni ricevute direttamente dalla presunta vittima o dai testimoni, mentre l’Arcigay si limita a riportare articoli di giornale.

5.2.8. Paragoni con paesi terzi

Una conferma indiretta dell’assoluta insussistenza di emergenze nazionali in materia si ha paragonando la situazione in Italia a quella di paesi terzi. Ho già rilevato che, nelle ricerche FRA, il quadro italiano appare migliore, in termini di numeri percentuali, di quello della grande maggioranza di paesi europei, almeno nella misura in cui si analizzano quei fatti specifici che giustificherebbero l’intervento della legge penale.

Questa conclusione riceve ulteriore conferma dai dati se si prende in considerazione il numero di episodi omotransfobici segnalati in altri paesi (sia europei che non europei) in termini di numeri assoluti. Ad esempio, negli Stati Uniti il numero di episodi di “crimini d’odio” rilevati dal FBI nel 2016 motivati

esserci ostilità verso la persona transessuale ma una decisione dei sanitari che può avere tutta una serie di motivazioni valide: “17.01.2014 | Genova: le rinviano l’intervento, trans si suicida «Aspettava ancora di essere sottoposta all’intervento chirurgico per la riassegnazione del genere», spiega una sua amica, con la quale aveva condiviso ansie e preoccupazioni per quel cammino. Quel nome, Luca, rappresentava il passato, forse non da rinnegare, ma comunque da «sovrascrivere». «Aurora era donna, si sentiva donna in tutto e per tutto», dicono all’unisono gli amici. A dicembre aveva dovuto fronteggiare una brutta notizia: i sanitari dell’ospedale con i quali aveva preso appuntamento per quell’intervento che era tutto per lei, una meta che era anche un punto di partenza per una nuova vita, le avevano comunicato che sarebbe stato rinviato di cinque mesi”. Altro caso in cui non appare l’avversione verso la persona: “02.04.2014 | Napoli, trans denudata al reparto uomini La transessuale, a seguito di un ictus, è stata ricoverata nel reparto maschile poiché il nome e il sesso maschile originari, così come riportati nei documenti di identità, non sono ancora stati rettificati.”

¹³³ Tra i molti esempi che si possono fare, in cui l’incertezza è legata alle motivazioni: “21.01.2014 | Vecchiano (Pi), trans accoltellata al torace Colpita con un’arma da taglio due volte al petto, poi abbandonata in strada.”; “25.01.2014 | Bari, gay aggredito da baby gang. Il giovane passeggiava con due amiche in via Cavour quando si è visto avvicinare da tre bulli che hanno iniziato a schiaffeggiarlo”.

dall'orientamento sessuale fu 1.218 (altri 130 furono motivati dall'identità di genere)¹³⁴; nel 2017 sono stati rilevati 1.303 crimini omofobici e 131 transfobici¹³⁵; nel 2018 sono stati rilevati 1.404 crimini motivati dall'orientamento sessuale e 184 crimini motivati dall'identità di genere¹³⁶. Numeri che rimangono in proporzione molto più alti di quello delle *segnalazioni* del medesimo tipo in Italia, tenuto conto della differenza di popolazione e di un sistema di rilevamento statistico più efficace. Nel Regno Unito, un paese più facilmente paragonabile all'Italia – e che abbiamo già visto essere relativamente meno sicuro dell'Italia (ricerche FRA) – nel 2017 sono stati registrati 13.289 crimini d'odio omotransfobici, numero che salì a 16.834 nel 2018. In Olanda, sono stati segnalati 731 e 847 crimini d'odio motivati dall'omotransfobia nel 2017 e nel 2018 rispettivamente. In Spagna, secondo gli stessi dati OSCE/ODIHR, vi sono stati nel 2017 e nel 2018, 271 e 259 delitti d'odio omotransfobici segnalati rispettivamente. In Francia, le segnalazioni riguardanti crimini d'odio motivati dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere sono state 640 nel 2016 e 623 nel 2017¹³⁷. L'Italia appare ancora¹³⁸, anche in termini di numeri assoluti, come un paese sicuro per le persone omosessuali o transessuali.

Le statistiche, quindi, per quanto comprendano anche episodi di violenza e di ingiusta discriminazione contro persone omosessuali e transessuali a causa del loro orientamento sessuale o identità di genere, da condannare fermamente,

¹³⁴ FBI, *Uniform Crime Report, Hate Crime Statistics 2016, 2017*, reperibile al sito <https://ucr.fbi.gov/> (consultato il 19/02/2020).

¹³⁵ FBI, *Uniform Crime Report, Hate Crime Statistics 2017, 2018*, reperibile al sito <https://ucr.fbi.gov/> (consultato il 19/02/2020).

¹³⁶ FBI, *Uniform Crime Report, Hate Crime Statistics 2018, 2019*, reperibile al sito <https://ucr.fbi.gov/> (consultato il 19/02/2020).

¹³⁷ Per le statistiche concernenti il Regno Unito, l'Olanda, la Spagna e la Francia si può consultare il sito "Hate Crime Reporting" dell'OSCE/ODIHR, reperibile all'indirizzo: <https://hatecrime.osce.org/> (consultato il 19/02/2020). Si tenga comunque a mente che, anche nei paesi in cui vengono segnalati moltissimi delitti fondati sull'omotransfobia, come nel Regno Unito, la percentuale di casi accertati giudizialmente risulta – quando sono disponibili dati a riguardo – minima (spesso meno di un caso accertato su dieci segnalati).

¹³⁸ Si rammenti che la medesima fonte riporta per l'Italia nel 2014, 27 segnalazioni; nel 2015, 45 segnalazioni; nel 2016, 38 segnalazioni; nel 2017, 63 segnalazioni; e nel 2018, 100 segnalazioni di reati omotransfobici. Si veda quanto esposto al §5.2.4.

non supportano la c.d. “emergenza omofobia” che giustificerebbe l’introduzione di norme speciali antiomofobia in Italia.

5.3. Il fenomeno mediatico e fatti di cronaca

Avevo anticipato che i dati statistici concernenti il fenomeno dell’omotransfobia in Italia ci dipingono, a prima vista, un quadro contraddittorio. A fronte di un’alta percezione generalizzata di omofobia sociale, si riscontra un numero basso, sia in termini relativi (rispetto ad altri paesi europei) sia in termini assoluti, di violenze, minacce e altri comportamenti indesiderati nei confronti di persone omosessuali, bisessuali e transessuali in ragione dell’orientamento sessuale o dell’identità di genere. Anche rispetto a semplici atti discriminatori, mentre in generale le persone LGBT affermano di “sentirsi discriminate” con frequenza medio-alta, il numero di segnalazioni di specifiche condotte discriminatorie è più basso. A mio avviso, la spiegazione di quest’apparente antinomia sta in due fattori principali (sicuramente non esclusivi). Da una parte, la rilevazione statistica dell’“omofobia sociale” non fa in genere distinzione tra l’avversione nei confronti dell’omosessualità e della transessualità/transgenderismo (o tra la contrarietà alle rivendicazioni dell’associazionismo LGBT), e l’avversione o ostilità verso le persone omosessuali e transessuali/transgender. Ne segue che un’alta percezione dell’omofobia sociale può essere legata, specie quando i questionari sono rivolti a persone vicine all’associazionismo LGBT, a una situazione sociale o istituzionale che non corrisponde totalmente alle rivendicazioni di quel mondo. L’apparente contraddittorietà dei dati statistici rappresenta, da questo punto di vista, un’ulteriore conferma della rilevanza teorica e pratica della distinzione (di cui al §1.4.) tra l’avversione nei confronti di tendenze/orientamenti/percezioni/pratiche sessuali e quella nei confronti delle persone, le quali sono molto di più di quelle tendenze/ecc. La rilevazione della situazione di fatto nella società italiana, in realtà, rappresenta in modo approssimativo un paese che è (*rectius*, è stato) culturalmente cattolico (omosessualità come disordine, atto omosessuale come peccato; ma amore e misericordia verso le persone), benché già da tempo si manifesti in ampia parte

della popolazione (vedi dati Istat) specie tra i giovani (vedi NISO Project) un'accettazione molto maggiore dell'omosessualità in sé stessa.

Tuttavia, la suddetta distinzione non rende completamente ragione dei dati statistici. Infatti, alcuni dati rivelano come gran parte della popolazione ritenga che l'Italia non sia solo genericamente omofoba, o lontana dalle aspettative del mondo LGBT, ma che essa sia teatro di numerosi e concreti atti discriminatori e violenti contro persone omosessuali e transessuali. I fatti non confermano questa percezione ma la percezione c'è, ed è diffusa. L'ipotesi più probabile è che l'opinione pubblica sia stata fortemente influenzata dai mezzi di comunicazione di massa. Soprattutto nel periodo in cui il dibattito intorno al disegno di legge "Scalfarotto" era più vivo (sostanzialmente dalla fine del 2012 alla fine del 2013), i mezzi di comunicazione attribuirono ampio risalto a diversi casi, estremamente pietosi, di (vera o presunta) omofobia.

Ciò che colpisce analizzando questi casi è che, molti, specie tra i più gravi, non erano in realtà caratterizzati dal motivo omotransfobico. La dissonanza tra racconto mediatico e realtà si ripeté più e più volte in modo, potremmo dire, "spettacolare" e perciò tendo a credere che non fu un fenomeno casuale. Naturalmente, gli episodi furono strumentalizzati in senso politico, a sostegno dell'urgenza e della necessità di una legge antiomofobia.

Poiché sarebbe troppo lungo, specie in questa sede, analizzare tutti i casi di presunta omofobia strumentalizzati politicamente ma poi smentiti¹³⁹, mi concentrerò solo sugli episodi più gravi: gli episodi di presunta omofobia riportati dai *media* nel periodo "caldo" che terminarono, o avrebbero potuto terminare, con la morte della vittima, in particolare, per suicidio.

Si sottolineò numerose volte che, nell'anno precedente alla discussione del

¹³⁹ Si pensi, solo per citarne solo uno, all'episodio dell'incendio al liceo Socrate di Roma nel luglio del 2013, che molti quotidiani addebitarono a un gesto omofobo, collegato al fatto che il liceo sarebbe un simbolo della lotta all'omofobia (si veda ad esempio: <http://www.today.it/rassegna/incendio-liceo-socrate-roma.html>). Tuttavia, pochi giorni dopo si scoprì che l'incidente era stato motivato dalla vendetta ... per una bocciatura subita (si veda, tra gli altri: <http://www.dagospia.com/rubrica-29/Cronache/ma-quale-omofobia-una-vendetta-per-la-bocciatura-si-costituiscono-i-responsabili-del-rogo-59565.htm>).

disegno di legge “Scalfarotto” in Senato (quindi approssimativamente dall’ottobre del 2012 all’ottobre del 2013), ci sarebbero stati ben quattro casi di suicidio determinati da bullismo o discriminazione omofobica. I casi balzati all’onore delle cronache erano particolarmente tragici, in quanto riguardarono spesso persone omosessuali di giovanissima età, spinte al suicidio dalla società omofoba. Ogni volta i giornali davano ampio risalto alla notizia e ogni volta le associazioni LGBT, e un buon numero di politici, sottolineavano che ormai non si poteva più aspettare: la legge doveva intervenire subito per contrastare l’omofobia dilagante. Tuttavia, gli episodi erano talvolta incerti, talvolta infondati.

Il 22 novembre 2012 “Repubblica” titolò: “Roma, quindicenne suicida in casa. Gay Center: deriso a scuola. Aperta un’inchiesta”.

La Procura di Roma ha avviato una inchiesta sul suicidio del 15enne deriso su Facebook e additato come gay. Le indagini sono al momento senza indagati o ipotesi di reato. Non si esclude che si possa successivamente arrivare a ipotizzare l’istigazione al suicidio.

A. S., studente del liceo scientifico Cavour, a pochi metri dal Colosseo, amava vestirsi di rosa e metteva lo smalto. Era omosessuale e non lo nascondeva. E a scuola qualcuno lo prendeva in giro. Sembrava forte ma durante la notte di mercoledì ha deciso di farla finita legandosi una sciarpa al collo dentro casa. E quando il fratellino lo ha trovato e ha chiamato i genitori, era troppo tardi.

Gli inquirenti, coordinati dal procuratore aggiunto Pierfillippo Laviani, hanno già avviato una serie di accertamenti per tentare di capire quali siano le ragioni che hanno portato il giovane al gesto estremo. Oltre ai familiari potrebbero essere ascoltati a breve anche gli amici e compagni di classe del ragazzo. Secondo quanto denunciato dal portavoce di Gay Center, Fabrizio Marrazzo, il giovane potrebbe essere stato vittima di stalking a sfondo omofobo: su Facebook era stato creato un profilo con cui si denigrava il giovane suicida “colpevole” di mettere lo smalto sulle unghie e di vestire di rosa.¹⁴⁰ [...]

E su “Milano Today”: “Manifestazione a Milano per suicidio ragazzo gay a Roma”, *“Milano si ferma e ricorda il giovane morto suicida a Roma. In*

¹⁴⁰ GRATTOGGI, *Roma, quindicenne suicida in casa. Gay Center: deriso a scuola. Aperta un’inchiesta*, 22 novembre 2012, reperibile all’indirizzo (consultato il 17/09/2015): <http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/11/22/news/quindicenne-suicida-a-roma-47192987/>.

centinaia, in silenzio e con una candela, hanno sfilato nelle vie del centro per ricordare il ragazzino romano morto suicida a causa delle vessazioni ‘perché omosessuale’. Ma la sua classe nega”¹⁴¹.

Lo stesso On. Scalfarotto, durante la discussione in Assemblea del 5 agosto 2013, per confermare la necessità del disegno di legge che proponeva, si riferì al caso tragico di Andrea:

Andrea, invece, era di Roma e aveva 15 anni. Si è ucciso nella sua città il 22 novembre del 2012, l’anno scorso. Lo ricordiamo tutti come “il ragazzo dai pantaloni rosa”. Perché aveva, appunto, dei pantaloni rosa. E poi metteva lo smalto rosa, e aveva anche un quaderno, sempre rosa. Non sappiamo se fosse omosessuale oppure no. Sappiamo però che il suo comportamento non era quello giusto, quello che i suoi compagni di scuola si aspettavano da lui. Un ragazzo non mette lo smalto, non si veste di rosa. E infatti qualcuno sul muro della scuola aveva scritto: ‘Non vi fidate del ragazzo con i pantaloni rosa, è frocio’. Così Andrea si è stretto una sciarpa intorno al collo, si è lasciato andare, ed è morto con i suoi 15 anni.¹⁴²

Nel mese di dicembre del 2012, la Procura di Roma abbandonò l’ipotesi “omofobia” in quanto non sembrava esserci alcun indizio in questo senso e il ragazzo non era nemmeno omosessuale. Il procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani e il pm Pantaleo Polifemo affermarono che si trattava di un malessere personale e intimo, non causato da altre persone¹⁴³. Anche i compagni di classe intervennero pubblicamente per *“smentire ciò che è stato pubblicato nell’edizione dei quotidiani nel giorno 22/11/2012 riguardo al suicidio di un nostro compagno di classe. Noi, gli amici, abbiamo sempre rispettato e stimato la personalità e l’originalità che erano il suo punto di forza. Non era omosessuale, tanto meno dichiarato, innamorato di una ragazza dall’inizio del*

¹⁴¹ *Manifestazione a Milano per suicidio ragazzo gay a Roma, 23 novembre 2012*, reperibile al seguente link: <http://www.milanotoday.it/cronaca/manifestazione-suicidio-gay-23-novembre-2012.html> (consultato il 17/09/2015).

¹⁴² SCALFAROTTO, *La mia relazione in aula, stasera, sulla legge contro l’omofobia e la transfobia*, 5 agosto 2013, reperibile al sito www.ivanscalfarotto.it (consultato il 04/04/2015).

¹⁴³ Si veda per un riscontro l’articolo pubblicato su La Repubblica il 13 dicembre 2012, *Andrea, il quindicenne suicida. La procura esclude bullismo e omofobia*, reperibile al seguente indirizzo https://roma.repubblica.it/cronaca/2012/12/13/news/quindicenne_suicida_-48681023/ (consultato il 22/02/2020).

liceo”¹⁴⁴.

Più tardi, gli inquirenti tornarono sulla pista “omofobia” ipotizzando l’istigazione al suicidio¹⁴⁵. Le indagini proseguirono per diverso tempo e il caso – dalle informazioni disponibili in rete – sembra essere rimasto avvolto da dubbi e incertezze¹⁴⁶. Questo episodio – di cui allo stato non si può affermare l’infondatezza – dovrebbe quantomeno ispirare cautela nell’interpretazione dei casi mediatici e nella loro strumentalizzazione a fini politici.

Un copione simile andò in scena nel mese di maggio 2013. Sempre a Roma, un giovane studente di 16 anni tentò il suicidio gettandosi dal terzo piano dell’Istituto Tecnico Nautico “Colonna”. “Sedicenne si getta dalla finestra a scuola «Deriso perché gay, non ce la faccio più»”, titolava il “Messaggero”.

«Sono gay. Tutti mi perseguitano, mi dispiace non ce l’ho fatta. Sono circondato da gente senza cuore, ho tutti contro. Addio, mamma». Un messaggio su Facebook per urlare il male che gli brucia dentro ed è ormai più forte di lui e dei suoi sedici anni. Una confessione un’accusa e un addio poche ore prima di lasciarsi andare nel vuoto, un volo di dieci metri dalla finestra della scuola. [...]

Il pubblico ministero Eugenio Albamonte parla a lungo con il sedicenne, è possibile che apra un fascicolo contro ignoti per istigazione al tentato suicidio. «Non ce la faceva più a sopportare le angherie del padre che non accettava la sua omosessualità e le derisioni che subiva a scuola», commenta Aurelio Mancuso presidente Equality Italia.¹⁴⁷

E sulla “Stampa”: “Il padre lo umilia perché gay Sedicenne si lancia dal balcone”.

¹⁴⁴ Si veda al seguente indirizzo: <http://www.tempi.it/le-lettere-dei-compagni-di-a-non-era-omosessuale-sua-vicenda-strumentalizzata#.ULVBTYcTloc> (consultato il 16/06/2015).

¹⁴⁵ Si veda ad esempio l’articolo *Andrea Spezzacatena: un anno fa moriva “il ragazzo dai pantaloni rosa”*, pubblicato su: https://www.huffingtonpost.it/2013/11/20/andrea-spezzacatena-il-ragazzo-dai-pantaloni-rosa-moriva-un-anno-fa_n_4308143.html (consultato il 22/02/2020).

¹⁴⁶ Cfr. l’articolo pubblicato il 10 novembre 2016 su Leggo.it: https://www.leggo.it/news/italia/il_ragazzo_dai_pantaloni_rosa_la_mamma_ha_visto_creo_la_pagina_su_facebook-2070699.html (consultato il 22/02/2020).

¹⁴⁷ DE RISI, LOMBARDI, *Sedicenne si getta dalla finestra a scuola «Deriso perché gay, non ce la faccio più»*, 30 maggio 2013, reperibile all’indirizzo (consultato il 17/09/2015): http://www.ilmessaggero.it/roma/sedicenne_gay_tenta_suicidio_finestra_scuola_roma/notizi_e/285638.shtml.

Non sono bastati, non potevano bastare, la comprensione e l'amore della madre per vivere serenamente la propria omosessualità. Il padre, separato, non si è limitato agli insulti e alle botte: per convincerlo a «guarire» lo ha obbligato, invano, a momenti di intimità con la sua attuale fidanzata.

Molti compagni di scuola lo hanno deriso e bollato come «frocio» per i suoi modi gentili ed effeminati. Quanta umiliazione, quanto dolore. Tanto, troppo: al punto da convincerlo a quell'interminabile e silenzioso volo dal terzo piano della scuola. [...]

E mentre ancora non si spegne la polemica per il quindicenne che, sempre a Roma, nel novembre scorso si impiccò dopo che i compagni del liceo Cavour avevano aperto una pagina Facebook dove lo chiamavano «pantaloni rosa» (la procura aprì un fascicolo senza ipotesi di reato né indagati) intervengono le associazioni gay. «Un altro drammatico episodio di solitudine, di emarginazione - sottolinea Aurelio Mancuso, presidente Equality Italia - che suscita rabbia perché la politica continua a rimandare misure adatte a contrastare l'omofobia». Anche il presidente di Gaynet, Franco Grillini invoca «una legge che introduca il reato d'odio omofobico, oltre a iniziative culturali nelle scuole»¹⁴⁸.

Gli inquirenti però accertarono che il ragazzo non aveva mai subito atti discriminatori o di bullismo. Non risultavano recenti atti di ostilità del padre, che del resto il ragazzo non vedeva da anni. Il PM Eugenio Albamonte escludeva quindi l'ipotesi di reato di istigazione al suicidio¹⁴⁹. Lo stesso ragazzo ammise:

Il bullismo non c'entra col mio gesto, è stata colpa di un malessere interiore, delle mie insicurezze. A pochi avevo confidato la mia omosessualità. Non posso far sentire sui miei compagni il peso del mio gesto. Loro non c'entrano. Semmai ci ha diviso una sorta di reciproca indifferenza. Loro con i loro interessi, moto sigarette e uscite di gruppo, e io, sempre più introverso, con i miei, internet, lo studio, i miei silenzi. Ho legato solo con due o tre compagni di classe. Con loro sì mi confidavo. Non sono stato lasciato solo insomma. Al massimo avrebbero potuto intuire la mia inquietudine.¹⁵⁰

¹⁴⁸ LONGO, *Il padre lo umilia perché gay Sedicenne si lancia dal balcone*, 30 maggio 2013, reperibile all'indirizzo: <http://www.lastampa.it/2013/05/30/italia/cronache/il-padre-lo-umilia-perch-gay-sedicenne-si-lancia-dal-balcone-d2sucBgaVTLV2o4dXsFQ8I/pagina.html> (consultato il 17/09/2015).

¹⁴⁹ *Tentato suicidio studente Istituto Nautico 'Colonna': "Niente bullismo, solo un malessere interiore"*, 30 maggio 2013, reperibile all'indirizzo: <http://www.romatoday.it/cronaca/suicidio-gay-scuola-inquirenti.html> (consultato il 22/02/2020).

¹⁵⁰ *"Io, vittima del mio malessere. I miei compagni non c'entrano"*, 31 maggio 2013, sul "Messaggero", reperibile al link: <http://80.241.231.25/Ucei/PDF/2013/2013-05-31/2013053124775496.pdf> (consultato il 17/09/2015). Si veda anche su Affari Italiani:

L'8 agosto 2013, un altro ragazzo omosessuale, Roberto, di 14 anni, si tolse la vita. Panorama titolava: "Deriso perché gay: si suicida. L'assessore alla Scuola: 'Insegnanti e genitori imparino a insegnare che l'omosessualità è un fatto normale'".

A scuola lo prendevano in giro perché gay. Alla fine, Roberto non ce l'ha fatta più e, a soli 14 anni, si è buttato nel vuoto dal balcone di casa sua nel quartiere romano di San Basilio. Come lui, Andrea, 15 anni, che si è strangolato con una sciarpa perché su Facebook e a scuola lo chiamavano "frocio"; e ancora Claudio, 22 anni, che si è gettato sui binari della metro; un altro 16enne, che a maggio scorso è saltato dalla finestra al terzo piano della sua scuola e si è salvato per miracolo grazie a un'auto che ha attutito l'impatto [...]

Non è la prima volta che Roma deve fare i conti con fenomeni di intolleranza e con reazioni disperate come questa. Nella Capitale d'Italia non sempre omosessuali e transessuali possono sentirsi al sicuro. Vittime, sempre più spesso, di aggressioni feroci e lesioni gravi. E quando non sono le botte a ferire, ci pensano gli insulti e le prese in giro a scavare dentro, soprattutto nei più giovani, un abisso di solitudine e tristezza in cui finiscono per trovare spazio i pensieri più neri. [...]

A livello nazionale, ormai da tempo, si discute di una legge anti-omofobia. Crede che sarebbe utile? [Assessore Alessandra Cattoi:] "Io sono stata in Parlamento tanti anni e ogni volta che sembrava fosse arrivato il momento giusto per approvarla, 24 ore prima si finiva per rimandarne la discussione. Credo, invece, che una legge del genere sia dovuta e urgente non tanto per l'aspetto punitivo, quanto per l'effetto che l'introduzione di un reato specifico avrebbe sulla mentalità delle persone che finalmente comincerebbero a percepire l'omofobia come un fatto molto grave"¹⁵¹.

La Procura di Roma, tuttavia, chiese l'archiviazione del fascicolo sul suicidio di Roberto, in quanto si concluse che non c'era stato nessun episodio di bullismo o di omofobia, e che il gesto estremo era dovuto a un disagio puramente interiore. Le testimonianze raccolte dagli inquirenti andarono nel senso di un disagio

<https://www.affaritaliani.it/roma/gi-dal-terzo-piano-della-scuola-maltrattato-a-6-anni-dal-padre-30052013.html>.

¹⁵¹ DACONTO, *Deriso perché gay: si suicida. L'assessore alla Scuola: 'Insegnanti e genitori imparino a insegnare che l'omosessualità è un fatto normale'*, 12 agosto 2013, reperibile al seguente indirizzo: <http://www.panorama.it/news/cronaca/suicidio-omosessuale-gay/> (consultato il 22/02/2020).

esistenziale non causato da fattori esterni¹⁵².

Il 26 ottobre 2013, Simone, un altro giovane omosessuale, si lanciò da un undicesimo piano. Di nuovo i giornali gridarono al bullismo omofobico. “Il Giornale” scriveva: “Suicida un altro giovane gay: ‘Sto male in questa società’. Simone, 21 anni, si è lanciato dall'undicesimo piano di un ex pastificio. Ha scritto: ‘L'Italia è omofoba’. I genitori: ‘Non sapevamo nulla della sua omosessualità’”:

«Sono gay. L'Italia è un Paese libero, ma esiste l'omofobia e chi ha questi atteggiamenti deve fare i conti con la propria coscienza. Io non sto bene in questa società».

Una lettera di poche righe, vergate sabato sera, per provare a spiegare il disagio che gli rendeva impossibile vivere. Poi Simone, 21 anni, romano, ha salutato i suoi genitori, convinti che uscisse con gli amici, e ha raggiunto un palazzo in via Casilina. È salito in terrazza, all'undicesimo piano, e s'è buttato nel vuoto. Il padre e la madre, sconvolti, hanno spiegato di non aver mai immaginato nemmeno che loro figlio fosse omosessuale: «Eravamo ignari del suo tormento interiore, Simone non aveva problemi con nessuno», hanno raccontato alla polizia. Che non indaga, per ora, sull'ipotesi di istigazione al suicidio. Non risultano vessazioni di alcun genere, e dunque non sarebbe stato un episodio particolare a spingere il ragazzo, studente universitario, a togliersi la vita, ma appunto il clima generale di stigma sociale verso l'omosessualità¹⁵³. [...]

“La Repubblica” si spinse a ipotizzare che il ragazzo fosse stato bersaglio di specifici atti omofobici:

[...] Sul posto sono intervenuti gli uomini del commissariato San Lorenzo. Gli investigatori non escludono che il giovane fosse bersaglio di atteggiamenti omofobi.¹⁵⁴

Nemmeno in questo caso ci furono indizi di bullismo, o di altri atti ostili. In risposta a un'interpellanza del senatore Carlo Giovanardi sul caso di Simone, il

¹⁵² POLLICELLI, *Suicida a 14 anni: l'omosessualità non c'entra*, 20 ottobre 2013 su “Libero”, reperibile all'indirizzo: <http://80.241.231.25/Ucei/PDF/2013/2013-10-20/2013102025834968.pdf> (consultato il 17/09/2015).

¹⁵³ MALPICA, *Suicida un altro giovane gay: ‘Sto male in questa società’*, 28 ottobre 2013, su “Il Giornale”, reperibile all'indirizzo: <https://www.ilgiornale.it/news/interni/062323.html> (consultato il 22/02/2020).

¹⁵⁴ Roma, *si lancia nel vuoto: "Sono gay Italia paese libero ma esiste omofobia"*, 27 ottobre 2013, reperibile all'indirizzo (consultato il 17/09/2015): http://roma.repubblica.it/cronaca/2013/10/27/news/giovane_si_suicida_nella_lettera_sono_gay_e_si_lancia_dal_compensorio_pantanella-69577428/.

Ministero degli Interni con una nota firmata dal Viceministro Filippo Bubbico rispose: “*non sono emersi elementi di riscontro in merito ai segnalati episodi di discriminazione a sfondo omofobo*”¹⁵⁵.

Da tutti questi episodi di cronaca si evince come i più influenti giornali italiani avessero, con grande leggerezza (e velocità) descritto almeno quattro suicidi come istigati da precisi atti di bullismo omofobico o di discriminazione, spesso addossando la responsabilità, in modo acritico e immediato, alle persone più vicine alle vittime. Il modo in cui i giornali presentarono gli episodi di omofobia, specie durante l’anno 2013, e la strumentalizzazione degli episodi da parte di associazioni e politici, contribuirono verosimilmente ad alimentare quella percezione dell’Italia omofoba e insicura per le persone omosessuali che però non era, e non è, sorretta da dati concreti. In dottrina questo fenomeno è stato rilevato. Ad esempio, Pesce:

La percezione nell’opinione pubblica italiana della gravità e della diffusione del fenomeno omofobico trova origine certamente anche nelle modalità con le quali i media, intesi genericamente come mezzi di informazione, risaltano ed enfatizzano i casi di cronaca e, in particolare, di cronaca giudiziaria. Volendoli analizzare in modo più oggettivo ci si rende conto, tuttavia, che non esiste un concreto motivo che giustifichi tale diffuso allarmismo¹⁵⁶.

Si potrebbe tuttavia obiettare che i disagi esistenziali che portarono alcuni giovani omosessuali al suicidio, benché non provocati immediatamente da atti di discriminazione o di bullismo, fossero comunque il risultato della percezione di una società omofoba, in cui si riscontra una diffusa condanna dell’omosessualità. Un’omofobia che sarebbe anche omofobia “istituzionalizzata” e che diventerebbe poi “omofobia interiorizzata”. È un dato comunemente accettato che i tassi di suicidio e di altre problematiche

¹⁵⁵ Si veda al seguente indirizzo (consultato il 22/02/2020): <http://www.carlogiovanardi.it/sito/modules.php?name=News&file=article&sid=2875>.

¹⁵⁶ PESCE, *Omofobia e diritto penale: al confine tra libertà di espressione e tutela dei soggetti vulnerabili*, in *Diritto penale contemporaneo* (www.penalecontemporaneo.it), 24 marzo 2015, p. 6, §1.

psicologiche tra persone omosessuali siano più alti della media¹⁵⁷.

Si può rispondere, in primo luogo, che la premessa dell'obiezione è incerta perché, come abbiamo visto al §5.2.2., la condanna dell'omosessualità in sé stessa non sembra più così diffusa. In secondo luogo, che il disagio esistenziale della persona omosessuale, specie durante l'adolescenza, sia necessariamente o solamente legato a una percezione dell'ostilità sociale è una tesi contestata, in quanto alcuni attribuiscono questa circostanza a fattori intrinseci (o strutturalmente correlati) alla tendenza o al rapporto omosessuale¹⁵⁸. In terzo luogo – ed è l'argomento più importante considerato l'oggetto della presente analisi –, se questi episodi negativi non sono il risultato di specifici atti lesivi nei confronti di persone omosessuali, allora il diritto penale non è lo strumento adeguato a evitarli.

Peraltro, se fosse vero che il disagio esistenziale provato dalla persona

¹⁵⁷ Molti studi e alcune statistiche ufficiali (ad es. WARD, DAHLHAMER, *National health statistics report. sexual orientation and health among U.S. adults: national health interview survey*, 2013, n. 77, luglio 2014, al sito www.cdc.gov) indicano come nella popolazione omosessuale si riscontrino livelli maggiori di problemi come la depressione, l'ansia, il consumo di alcol e di droghe, tendenze suicidarie, certi tipi di cancro, ecc. Tutto ciò viene confermato anche da fonti LGBT (si veda ad esempio: O'HANLAN, *Top 10 things lesbians should discuss with their healthcare provider*, GLMA, e SILENZIO, *Top 10 things gay men should discuss with their healthcare provider*, GLMA, entrambi reperibili al sito www.glma.org).

¹⁵⁸ Si potrebbero fornire tre argomenti principali: 1. La sostanziale invarianza delle statistiche sulle problematiche nella popolazione omosessuale anche in paesi con poca o nulla "omofobia sociale" (MATHY, COCHRAN, OLSEN, MAYS, *The association between relationship markers of sexual orientation and suicide: Denmark, 1990-2001*, in *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, dicembre 2009, e COWI, *The social situation concerning homophobia and discrimination on grounds of sexual orientation in the Netherlands*, marzo 2009, reperibile al sito fra.europa.eu); 2. L'accertamento, dal punto di vista psicosociale, che alcuni fattori endogeni al rapporto omosessuale sono alla radice di alcune problematiche di tipo psichico (ad es. quanto alla maggiore tendenza al suicidio: CHEN, LI, WANG, ZHANG, *Causes of suicidal behaviors in men who have sex with men in China: a National questionnaire survey*, in *BMC Public Health*, 15:91, 2015). 3. La constatazione che alcune problematiche fisiche, che possono avere ricadute psicologiche, non hanno principalmente relazione con possibili influenze esterne ma sono dovute alle modalità biologiche degli atti omosessuali. In particolare, mi riferisco alla maggiore incidenza di malattie sessualmente trasmissibili (MST) che colpiscono in modo sproporzionato la popolazione omosessuale maschile a causa soprattutto delle particolari modalità fisiologiche del rapporto anale. Si veda sull'argomento i dati e le tabelle dei "Centers for Disease Control and Prevention" statunitensi (reperibili al sito www.cdc.gov/hiv/). Qualche citazione: "I comportamenti sessuali rischiosi sono la causa della maggior parte delle infezioni da HIV negli uomini gay e bisessuali. La maggior parte degli uomini gay e bisessuali acquisisce l'HIV attraverso il sesso anale, che è il tipo più rischioso di sesso quanto alla trasmissione dell'HIV." (...) "I gay sono a più alto rischio di contrarre le malattie sessualmente trasmissibili (MST), come la sifilide, la gonorrea, clamidia (...)" [traduzione mia].

omosessuale e (indirettamente nei casi più estremi) il suicidio sono legati alla percezione dell'omofobia sociale, allora i giornali e le associazioni LGBT sono i primi che potrebbero non aver reso un servizio a quelle persone, in quanto alimentarono quella percezione e ingigantirono, o mal interpretarono, diversi episodi di ostilità omofobica. In altre parole, se fosse vero – come segnala in uno studio l'Avvocatura per i diritti LGBT "Rete Lenford" – che *"il disadattamento psicologico tra gli omosessuali è maggiormente dipendente dall'anticipazione del rifiuto sociale che non da una oppressione sociale effettiva [...]"*¹⁵⁹, allora coloro che amplificano i veri o presunti episodi di omofobia, dipingendo l'Italia come un paese talmente pericoloso per le persone LGBT da rendere urgente l'adozione di una legislazione penale speciale, contribuiscono in grande parte ad alimentare quel "disadattamento psicologico". Come un giornalista scrisse su "Libero", commentando il caso di Roberto:

I veementi e talvolta scomposti appelli contro la deriva omofobica che starebbe colpendo l'Italia, diffusi a velocità supersonica da buona parte dell'opinione pubblica, erano quindi fuori luogo. Se c'è una lezione che la drammatica vicenda di Roberto ci consegna è che, non soltanto l'indifferenza, ma anche l'agitare in modo automatico e con troppa superficialità – magari per motivi "ideologici" – lo spauracchio dell'omofobia, evocandola anche quando non c'entra nulla e provocando in tal modo un gran chiasso mediatico, rischia di contribuire a far sì che un giovane omosessuale si convinca di appartenere a una categoria a sé stante, meritevole di una sorta di continua – e persino ossessiva – vigilanza. A far sì che si convinca insomma di essere un "diverso". Che era precisamente la preoccupazione di Roberto.¹⁶⁰

5.4. Osservazioni conclusive

Tirando le somme dai dati fin qui esposti e analizzati, è possibile concludere che non ci sono elementi sufficienti per sostenere che in Italia gli atti ostili contro persone omosessuali, bisessuali e transessuali/transgender siano diffusi in

¹⁵⁹ AVVOCATURA PER I DIRITTI LGBT RETE LENFORD, *Rapporto di ricerca. Realizzazione di uno studio volto all'identificazione, analisi e al trasferimento di buone prassi in materia di non discriminazione nello specifico ambito dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere (2007-2013)*, 2013, p. 24, reperibile al sito <http://www.unar.it/> (consultato il 22/02/2020).

¹⁶⁰ POLLICELLI, *Suicida a 14 anni: l'omosessualità non c'entra*, 20 ottobre 2013 su "Libero", reperibile all'indirizzo: <http://80.241.231.25/Ucei/PDF/2013/2013-10-20/2013102025834968.pdf> (consultato il 22/02/2020).

modo particolarmente allarmante. Anzi, gli elementi puntano verso la tesi contraria. La presunta “emergenza omofobia” non trova riscontro nei fatti. Dalle ricerche emerge che l’Italia viene spesso considerata, genericamente, un paese omofobo. Ho cercato di spiegare perché questa percezione sia così diffusa. Alcune ricerche evidenziano che, di fronte a domande indeterminate (cioè quando l’indeterminazione si riferisce al tipo di atto discriminatorio/lesivo percepito o al contesto sociale in cui lo si è percepito) le risposte, anche in questo caso, tendono a indicare un livello di “omofobia” superiore alla media europea o vicino ad essa. Si tenga in mente che, rispetto a dati del genere, sussistono (si veda §5.2.2.) due ordini di problemi, uno legato alla *qualità* dei dati e un altro legato al *significato o interpretazione* dei dati. Per quanto riguarda la qualità, le ricerche spesso difettano di campioni rappresentativi e casuali (nei casi del NISO Project e dei questionari della FRA, le risposte provenivano, quando si trattava di persone omosessuali e transessuali, da ambienti tendenzialmente vicini all’associazionismo LGBT) e presentano alcune debolezze metodologiche (ad esempio, la possibilità di compilare più volte il questionario della FRA). Naturalmente, le ricerche citate hanno anche i loro punti di forza ma, globalmente, è difficile considerare i dati come perfettamente attendibili, se non per le conclusioni *sfavorevoli* alle tesi LGBT¹⁶¹. Per quanto riguarda l’interpretazione dei dati, molte domande lasciano ampio spazio all’interpretazione soggettiva oppure le risposte possono risultare poco significative ai fini della valutazione della gravità dell’omofobia sociale. Si consideri, ad esempio, l’introduzione a una tabella di risultati all’interno del questionario della FRA:

Figure 8: Respondents who said they had experienced negative comments, attitudes or unequal treatment at work in the preceding five years because of being LGBT, by LGBT group (%)¹⁶².

La corrispondente domanda chiedeva, in altri termini, se il soggetto avesse mai

¹⁶¹ Poiché il possibile *bias* dei rispondenti va generalmente nel senso delle prospettive LGBT, i risultati che disconfermerebbero il *bias* sono particolarmente attendibili.

¹⁶² FRA, *EU LGBT survey. European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey*, cit., p. 32.

sperimentato commenti o atteggiamenti negativi o un trattamento disuguale al lavoro negli ultimi cinque anni, per il fatto di essere LGBT. Di fronte a una domanda di tale ampiezza, riferita a un arco temporale così lungo e a episodi che potevano ben essere bagatellari, mi sono stupito di non aver trovato molte più risposte affermative.

Tenendo in mente tutte queste osservazioni, e pur non potendo prendere come verità assolute i dati statistici, emerge chiaramente una tendenza: più il campo di indagine si fa concreto e preciso e più la posizione relativa dell'Italia migliora, fino all'ipotesi in cui le domande portano sui fatti più gravi e determinati (violenza, minaccia), rispetto ai quali l'Italia si trova in una delle migliori posizioni a livello europeo. Abbiamo poi visto che questa conclusione viene confermata dai dati che provengono da fonti nazionali (OSCAD, UNAR) e dalla mancanza di dati che provino il contrario (lacune e difetti dei report dell'Arcigay, ecc.)¹⁶³. In altre parole, il grado di "omofobia" in Italia diminuisce, fino a diventare minimo, nella misura in cui si considerano proprio quei fatti che dovrebbero postulare un intervento della legge penale. Condivido quindi le perplessità di Pesce, e di molti altri:

[...] in Italia, contrariamente a quanto a volte si tenda a far apparire, non esiste una reale "emergenza omofobia". Legittime dunque sono le perplessità riguardanti il disegno di legge che intende introdurre una nuova fattispecie penale per contrastare questa asserita "emergenza omofobia".¹⁶⁴

¹⁶³ Del resto, anche rispetto ad altri fenomeni, l'Italia si presenta come paese relativamente sicuro. Si pensi al numero di omicidi in generale e in tema di femminicidio: "Secondo la ricerca condotta dall'Istat per il 2014 e riferita ai dati del 2012, si sono consumati, in Italia, nell'anno di riferimento, 528 omicidi volontari, in moderata diminuzione rispetto ai 550 dell'anno precedente; il 30,3% delle vittime sono donne. Il tasso medio italiano di omicidi è stato, nel 2012, di 0,89 casi per 100.000 abitanti: il dato si attesta al di sotto della media europea, pari a 1,2 omicidi ogni 100.000 persone. [...] Il numero relativamente basso di omicidi di donne in Italia ne fa, complessivamente, un paese virtuoso nella lista europea, nella quale l'Italia compare, già nel 2009, seppur con un tasso di poco superiore a quello del 2012 (0,56 anziché 0,52) al quarto posto, dopo Grecia (0,35), Irlanda (0,46) e Danimarca (0,49). Più critica è, ad esempio, la situazione in Germania e Regno Unito (0,83), Francia (0,91) e soprattutto in Austria (1,26) e Belgio (1,5), fino alla punta massima della Lettonia con 4,86 donne uccise nel 2009 ogni 100.000.", LEOTTA, *Femminicidio*, in GAITO, ROMANO, RONCO, SPANGHER (a cura di), *Digesto delle discipline penalistiche. Ottavo aggiornamento*, pp.248-282, p. 250, §1.

¹⁶⁴ PESCE, *Omofobia e diritto penale*, cit., p. 7, §1.